

**“La Storia Economica nella revisione
dei saperi e dei settori
scientifico-disciplinari”
PADOVA, 14 APRILE 2018**

Si è tenuto il 14 aprile 2018, presso l'Aula Magna “Galileo Galilei” dell’Università di Padova in via VII Febbraio, 2 il Convegno SISE “La Storia Economica nella revisione dei saperi e dei settori scientifico-disciplinari”, dedicato – come d’abitudine nella programmazione annuale delle attività sociali – alle tematiche relative alle trasformazioni dell’Università e ai cambiamenti nell’organizzazione della didattica e della ricerca. A seguire si è svolta l’Assemblea annuale dei Soci della SISE. Dopo i saluti del Rettore, portati da GIOVANNI LUIGI FONTANA (Università di Padova), i lavori sono stati aperti da MARIO TACCOLINI (Presidente SISE) e GIANFRANCO TUSSET (Presidente AISPE), i quali hanno sottolineato l’importanza delle questioni trattate nel Convegno per le prospettive delle discipline coinvolte e l’utilità di aprire un ampio dibattito ed un’approfondita discussione tra i soci della SISE e dell’AISPE.



[segue a p. 2, 1ª col.]

**Convegno Internazionale SISE
“Il settore agro-alimentare nella
storia dell’economia europea”
BRESCIA, 21-22 SETTEMBRE 2018**

Si terrà a Brescia il 21 e 22 settembre 2018, presso l’Università Cattolica del Sacro Cuore, il Convegno scientifico internazionale della SISE dedicato al tema “Il settore agro-alimentare nella storia dell’economia europea”. I lavori del Convegno avranno inizio alle ore 14.30 di venerdì 21 settembre presso l’Aula Magna “G. Tovini” con i saluti introduttivi e la prolusione di DANIELE RAMA (Direttore SMEA - Alta scuola di management ed economia agro-alimentare, Università Cattolica del Sacro Cuore), *Dall’agricoltura tradizionale al moderno sistema agro-alimentare*, per proseguire quindi su sessioni parallele.

La prima sessione, “L’agroalimentare in Italia e in Europa”, presieduta da EZIO RITROVATO, si svolgerà presso l’Aula Magna “G. Tovini” con le relazioni di FRANCESCO CHIAPPARINO, *Industria alimentare ed agricoltura in Italia durante*



[segue a p. 2, 2ª col.]

[segue da p. 1, 1° col.]



FRANCESCO SANNA (Sapienza Università di Roma) rappresentante dell'Area 13 nel CUN, ha affrontato il tema della revisione delle classi di laurea triennali e magistrali, sottolineando l'esigenza di procedere ad un loro aggiornamento. Se le definizioni delle attuali classi di laurea sono state stabilite una decina di anni fa dalla legge 280, bisogna tener conto che esse in molti casi riprendono le formulazioni contenute nella precedente legge 509, vecchia quasi di un ventennio. L'apertura di nuovi campi del sapere, le mutate richieste del mondo del lavoro e la comparsa di nuove figure professionali rendono necessaria l'istituzione di nuove classi di laurea, mentre per parecchie di quelle esistenti si avverte la necessità di procedere ad una "manutenzione", ordinaria o straordinaria. Per quanto riguarda l'area 13 non si prevede la creazione ex-novo di lauree triennali, mentre l'assetto delle magistrali potrebbe essere interessato da interventi nel campo del patrimonio culturale. Relativamente alle lauree esistenti ci si dovrebbe limitare ad una "manutenzione ordinaria" costituita dalla revisione degli obiettivi formativi. A questo proposito l'intento del Ministero sembra essere quello di spostare il focus dalle tabelle degli insegnamenti agli obiettivi formativi ed ai profili, in modo da introdurre maggiori margini di flessibilità nella formulazione delle classi. Si ipotizza di mantenere l'attuale conformazione delle lauree triennali che ricadono nell'Area 13, con una presenza di tutti i quattro ambiti fondamentali, in modo da impartire a tutti i laureati in discipline economiche una formazione di base completa, mentre a livello di lauree magistrali verrebbe introdotta la possibilità di includere insegnamenti solo in tre dei quattro ambiti di cui sopra. Il relatore ha comunque rassicurato sul proposito del CUN di coinvolgere le società scientifiche nei diversi passi del processo di riforma.

L'aggiornamento delle classi di laurea non potrà ignorare la riforma dei settori scientifico disciplinari, dato che le classi si costruiscono indicando gli SSD degli insegnamenti destinati ad erogare crediti formativi. Poiché l'iter della riforma delle classi sarà prevedibilmente molto più breve rispetto a quello della riforma dei saperi, si porrà la questione delle corrispondenze tra vecchi e nuovi settori. Un modo per alleviare, se non risolvere del tutto, il problema potrebbe essere quello di aggiungere nelle tabelle una colonna "contenuti" nella quale si dovrebbe precisare il ruolo rivestito dall'insegnamento nell'ambito del corso. La riforma delle classi di laurea è già a buon punto e si prevede che il CUN possa esprimere il suo parere a breve, entro i prossimi mesi e comunque prima delle elezioni per il suo rinnovo, che si terranno l'anno prossimo.



La riforma dei saperi, avviata all'inizio dell'anno contestualmente a quella delle classi di laurea, è stata al centro dell'intervento di GIACOMO MANETTI (Università di Firenze), che ha rassicurato sul fatto che il CUN sia orientato per il momento a formulare dei principi generali per la riforma dei saperi e delle classi, senza entrare nel dettaglio delle tecnicità. La riforma dei saperi si prospetta infatti come un processo lungo ed articolato e denso di molteplici implicazioni in quanto riferimenti agli SSD compaiono in una pluralità di norme e regolamenti di diversa natura e oggetto, compresi provvedimenti di legge che richiedono un complesso iter parlamentare per poter essere modificati.

L'orientamento prevalente all'interno del CUN è favorevole ad un superamento della articolazione in settori scientifico-disciplinari e settori concorsuali per individuare delle nuove forme di aggregazione all'interno delle quali ricada un congruo numero di strutturati, ed in particolare di professori ordinari. L'esigenza di disporre di un adeguato numero di professori di prima fascia in ogni disciplina è emersa soprattutto nel corso dell'ultima ASN, quando settori a bassa numerosità hanno incontrato difficoltà a formare le nuove commissioni per effetto dell'uso delle mediane e dell'incandidabilità dei commissari uscenti. Non è ancora emerso un consenso sulle soglie da adottare per i nuovi raggruppamenti, quindi per il momento il CUN non prevede di formulare un'indicazione al proposito.



Le nuove aggregazioni che dovrebbero superare SSD e settori concorsuali sono state dette "raggruppamenti disciplinari". Dovrebbero essere utilizzate innanzitutto per la ASN, con ricadute sulla didattica e sulla VQR. Per risolvere i problemi posti dalle specificità dei singoli SSD si è pensato di abbinare a questi raggruppamenti

una serie di profili, che dovrebbero servire per garantire la rappresentanza delle diverse specializzazioni nella selezione dei commissari dell'ASN e delle procedure locali e nella individuazione dei revisori per la peer review della VQR nei settori non bibliometrici.

Una volta delineato il quadro dei raggruppamenti andranno riscritte le declaratorie prendendo come punto di partenza quelle dei settori concorsuali, che sono le più aggiornate risalendo al 2012, e naturalmente coinvolgendo nel processo le società scientifiche. Ci si è posto il problema della sopravvivenza o meno dei macrosettori concorsuali, che potrebbero mantenere un'utilità per garantire il "ripescaggio" dei commissari per l'ASN in raggruppamenti poco numerosi attraverso il meccanismo delle affinità. Un'altra ipotesi è quella di togliere valenza amministrativa al concetto di macrosettor concorsuale per utilizzarlo solo nella fase della valutazione di progetti di ricerca, ancorandolo al corrispondente settore ERC. Sorgono però a questo proposito difficoltà nello stabilire corrispondenze tra raggruppamenti italiani e settori europei nelle aree di scienze umane e sociali e per discipline fortemente trasversali com'è il caso di statistica. Anche MANETTI, concludendo il suo intervento, ha ribadito che la complessità del processo di revisione dei saperi e dei settori scientifico-disciplinari porta a ritenere che gli effetti della riforma non andranno ad incidere sulla prossima VQR né sulla prossima ASN, ma diventeranno operativi solo in seguito. Agli interventi è seguito un vivace dibattito con numerosi interventi.



Al termine dei lavori del Convegno, si è svolta l'assemblea annuale dei Soci della SISE con la Relazione del Presidente, l'approvazione delle iscrizioni dei nuovi soci, la Relazione del Tesoriere e quelle dei Revisori dei Conti sul bilancio 2016 e infine l'approvazione del bilancio stesso.

[segue da p. 1, 2^a col.]

la crisi degli anni Trenta. Alcune considerazioni e riflessioni preliminari; ALBERTO GRANDI, *Il paradosso dell'agroalimentare italiano*; MARCO BERTILORENZI, *La Commissione europea e i mercati a termine nel settore agro-alimentare negli anni 1970*; FABIO LAVISTA e CARLO BRAMBILLA, *Structure, conduct, performance: the development of the Italian agri-food sector between European integration and globalisation (1980-2010)*; GLORIA SANZ LAFUENTE, *Atomic Business for Agro-food industry. The Spanish case in comparative perspective (c.1955-1985)*; ZARCO LAZAREVIC, *Food industry in Slovenia up to second world war (case of dairy industry)*; ANGELA LA MACCHIA, *L'agro-alimentare siciliano e calabrese del XIX secolo*; BARBARA COSTA, *Le fonti dell'Archivio storico del Gruppo Intesa Sanpaolo per la storia del settore agro-alimentare nel XX secolo*; KETI LELO, *Il settore agro-alimentare a Roma nell'ultimo trentennio*; RITA MASCOLO, *Monocoltura e alimentazione. La scoperta della fame del mondo*; GIUSEPPE MORICOLA, *Una protezione necessaria. L'affermazione dell'industria del packaging alimentare in Italia.*

In parallelo presso l'aula G. Montini si svolgeranno i lavori della terza sessione "Vino, distillati e derivati", presieduta da DONATELLA STRANGIO e formata dalle relazioni di LUCIANO MAFFI e MANUEL VAQUERO PIÑEIRO, *Il decollo dell'industria del vino in Italia. Le tecniche enologiche in viticoltura e vinificazione (1800-1914)*; LUCIANO MAFFI e ILARIA SUFFIA, *The wine-growing and wine-producing in Lombardy during the first phase of the Common Agricultural Policy*; VALERIO VARINI, *Affermare ed esportare un rito. I liquori italiani all'estero tra XIX e XX secolo. Esperienze di successo a confronto*; AUGUSTO CIUFFETTI, *Alle origini della produzione di liquori e distillati in un'area montana dell'Italia centrale nel XIX secolo*; GRAZIA PAGNOTTA, *Dalla quantità alla qualità. Il caso del vino al metanolo e delle sue conseguenze nel settore produttivo enologico italiano*; DARIO DELL'OSA, *La produzione del cremor tartaro nel Mezzogiorno tra Ottocento e Novecento*; ISABELLA FRESCURA, *Enoturismo e strade del vino in Sicilia: origini e sviluppo del mercato dei vini iblei.*

In contemporanea presso l'aula G. Bevilacqua si terrà la quarta sessione "Olio, formaggi e altri prodotti alimentari" presieduta da CARLO TRAVAGLINI e articolata nelle relazioni di ALDO MONTAUDO, *Il settore oleario nel Mezzogiorno in età moderna*; RICCARDO SEMERARO e GIOVANNI GREGORINI, *Olio e agrumi: il Garda in Europa tra XIX e XX secolo*; MARCO MARIGLIANO, *Gli standard qualitativi del latte tra scienza, industria e allevamento (Italia, prima metà del sec. XX)*; GIANRAIMONDO FARINA, *Fra arretratezza, diffidenze e dinamismo: il settore lattiero-caseario nello sviluppo storico-economico in una sub regione interna della Sardegna*; PAOLA PASINI, *Il distretto agro-alimentare del formaggio Bagòss: una storia lunga cinque secoli*; CLAUDIO BESANA, *Il commercio all'ingrosso dei prodotti ortofrutticoli in Italia tra Ottocento e Novecento: alle origini dell'Ortomercato*

di Milano; ROBERTO ROSSI e MARCO SANTILLO, *Tra family business e "corporation": il caso "La Doria spa"*; ELISABETTA MERLO e MARIO PERUGINI, *Una questione di potere? Le relazioni fra produttore e distributore nell'industria del caffè in Italia (1950-2000)*; ROBERTO GIULIANELLI, *La pesca durante il fascismo. Il credito agevolato al settore (1935-1943)*; RITA D'ERRICO, *L'industria delle conserve alimentari nella prima metà del Novecento*.

Al termine della giornata di lavori seguirà la cena sociale.

I lavori del convegno riprenderanno sabato 22 settembre alle ore 9.30 su sessioni parallele. Presso l'Aula magna "G. Tovini" si svolgerà la sesta sessione "L'industria agro-alimentare nelle aree interne del Mezzogiorno" coordinata da PAOLA PIERUCCI, con relazioni della stessa PIERUCCI, *Incetta ed adulterazione dello zafferano aquilano nel XVII secolo*; AMEDEO LEPORE, STEFANO PALERMO e PIER LUIGI PETRILLO, *La dieta mediterranea nei mutamenti del sistema agro-alimentare del Mezzogiorno nell'ultimo sessantennio. Il caso del Cilento*; VITTORIA FERRANDINO e MARILENA IACOBACCIO, *La coltivazione dei grani tipici nell'area irpina e la loro trasformazione: il gruppo Lo Conte*; VALENTINA SGRO, *Il ruolo della Barilla nell'area del Mezzogiorno d'Italia: Voiello spa*; ERMINIA CUOMO, *La valorizzazione delle aree interne attraverso la produzione di qualità. Il comparto vitivinicolo in Irpinia e nel Sannio nel secondo dopoguerra*; PASQUALINO ZOLLO, *L'industria lattiero-casearia nel Sannio nel secondo dopoguerra*; PAOLA NARDONE e NATASCIA RIDOLFI, *Dalle piante erbacee agli alcolici. L'industria dei liquori nell'Italia centrale*.

La seconda sessione "Il grano, il riso, la pasta", coordinata da MARCO BELFANTI, si svolgerà in parallelo nella mattinata presso l'aula "G. Montini" con le relazioni di FABRIZIO COSTANTINI, *Scambi e prezzi di frumento e mais nel Bergamasco del XVIII secolo*; FRANCESCO D'ESPOSITO, *L'approvvigionamento di grano nei pastifici napoletani del XIX secolo*; MARINA COMEL, *La Divella spa dall'avvio della produzione di paste industriali alla creazione di un gruppo leader sui mercati internazionali (1890-2015)*; SILVIA A. CONCA MESSINA, *Settant'anni di pasta italiana. Produzione, consumi, internazionalizzazione dal secondo dopoguerra a oggi*; GIANPIERO FUMI, *L'industria risicola italiana tra filiera e mercati: l'evoluzione nel Novecento*.

Presso l'aula "G. Bevilacqua" si terrà la quinta sessione "La Toscana tra Sette e Ottocento: dall'agricoltura alla buona tavola", presieduta da GIUSEPPE CONTI, con relazioni di SIMONE FAGIOLI, *Pellegrino Artusi antropologo in cucina*; MONIKA POETTINGER, *Il vino toscano ed i modelli di consumo locale ed internazionale*; GIACOMO ZANIBELLI, *La fattoria "La Canonica di Certaldo" (1853-1873). Uno studio storico-aziendale sull'agricoltura toscana nella seconda metà dell'Ottocento*; ZEFFIRO CIUFFOLETTI e MARIA GRAZIA PROLI, *La trasformazione in senso industriale nella produzione dell'olio d'oliva in Toscana: il frantoio a vapore a Brolio*.

Seguiranno alle ore 12.30 la conclusione dei lavori ed una colazione a buffet.

La presentazione del Rapporto biennale sullo stato del sistema universitario e della ricerca

Riportiamo di seguito il resoconto della presentazione del "Rapporto biennale sullo stato del sistema universitario e della ricerca 2018" redatto da EZIO RITROVATO su incarico del Presidente della SISE.

"Giovedì 12 luglio, presso l'Auditorium Antonianum di Roma, L'ANVUR ha presentato il suo Rapporto biennale sullo stato del sistema universitario e della ricerca (2018).

Nell'introdurre i lavori del convegno, il presidente dell'ANVUR PAOLO MICCOLI ha esaminato alcuni passaggi del Rapporto, che sarà pubblicato in versione integrale sul sito dell'Agenzia il 27 luglio 2018, per sottolineare l'importanza della laurea ai fini di un rapido ingresso dei giovani nel mondo del lavoro. A tale riguardo, si rileva un incremento dei laureati, il cui numero è ancora inadeguato rispetto a quello degli altri Paesi europei. Il presidente MICCOLI ha rivendicato il successo delle attività di valutazione e di monitoraggio espletate dall'ANVUR, per quanto riguarda i Corsi di Laurea, i Dottorati, i Dipartimenti, i cui risultati hanno influenzato la distribuzione dei fondi alle strutture. L'individuazione e il finanziamento premiale dei Dipartimenti di eccellenza hanno evidenziato differenze ancora rilevanti tra le Università del Nord e del Sud del Paese. Per favorire un processo di convergenza, sarà necessario attivare forme di compensazione finanziaria a sostegno delle Università escluse dalla distribuzione di risorse aggiuntive. Soffermandosi sulla VQR, MICCOLI ha voluto precisare che l'esercizio periodico di valutazione sta dando i suoi frutti, specie nel promuovere forme virtuose di emulazione, aggiornamento, razionalizzazione della produzione scientifica degli addetti alla ricerca. La VQR è un sistema in costante perfezionamento, anche grazie ad un board di esperti internazionali che affiancherà l'ANVUR nel segnalare lacune e aree di miglioramento dei processi valutativi. Non è un esercizio costoso, ha concluso MICCOLI, perché impegna risorse di gran lunga inferiori a quelle richieste, ad esempio, dal Research Excellence Framework, esercizio di valutazione della ricerca condotta dagli istituti di istruzione superiore del Regno Unito, realizzato nel 2014.

Dopo il presidente MICCOLI, ha preso la parola SANDRO MOMIGLIANO, direttore dell'ANVUR, per illustrare in rapida sintesi i contenuti del Rapporto, dal quale emerge un sostanziale sottofinanziamento del sistema universitario. Ben evidente, nell'ultimo decennio, una netta diminuzione del personale docente e tecnico-amministrativo, in parallelo con un preoccupante declino delle immatricolazioni che tuttavia, dal 2013, hanno avviato un timido percorso

di crescita, con il conseguente aumento dei laureati. Una costante del nostro sistema universitario è rappresentata dall'ottimo posizionamento internazionale della ricerca italiana e dall'alta produttività scientifica dei nostri ricercatori, nonostante l'esiguità delle risorse a disposizione. Per altro verso, migliorano i tassi di abbandono e le percentuali di laureati in regola con il percorso scelto. A proposito della VQR e di un paventato "effetto San Matteo" (inteso come ulteriore arricchimento di chi già dispone di maggiori risorse), MOMIGLIANO ha escluso questo effetto distortivo, derivante dalla ripartizione delle risorse sulla base dei risultati della VQR. Fa notare, infatti, che nella seconda VQR (2011-2014) la distribuzione dei risultati degli Atenei risulta molto più concentrata intorno alla media, rispetto alla prima VQR (2004-2010). Resta comunque da chiarire se questo sia da attribuirsi alle modifiche apportate nel secondo esercizio ai meccanismi di valutazione oppure se sia il frutto di un processo di convergenza della qualità della ricerca tra gli Atenei. Da ultimo, il direttore dell'ANVUR ha commentato le analisi di genere riportate nel Rapporto: la componente femminile è in maggioranza tra gli immatricolati e i laureati (tranne in pochissime aree scientifiche) ed è in crescita tra i docenti universitari, pur riducendosi nella progressione di carriera.

L'intervento del presidente della CRUI, GAETANO MANFREDI, dopo aver elogiato il lavoro svolto dall'ANVUR in questi anni, ha posto l'accento sul grande impegno profuso dal corpo docente e dal personale tecnico-amministrativo per garantire agli studenti un'offerta formativa e servizi di supporto allo studio di buon livello, pur a fronte di finanziamenti decrescenti. Un problema di enorme rilevanza, secondo MANFREDI, è costituito dal divario fra Università del Nord e del Sud Italia, indotto dalle minori risorse a disposizione ma anche da svantaggiose condizioni di contesto economico e occupazionale del Mezzogiorno che si traducono in una mobilità studentesca a senso unico, dalla quale deriva un ulteriore impoverimento delle regioni meridionali del Paese.

Ha concluso i lavori LORENZO FIORAMONTI, sottosegretario all'Istruzione, Università e Ricerca, in sostituzione del Ministro Bussetti, impossibilitato a partecipare al Convegno. Confermando che, per il Governo, l'Università e la Ricerca sono fondamentali per lo sviluppo del Paese, ha assicurato l'impegno del Ministro per maggiori risorse al sistema universitario, soprattutto riguardo al diritto allo studio. Ha apprezzato il lavoro dell'ANVUR che, però, non deve tendere a valorizzare solo le eccellenze ma deve perseguire obiettivi di qualità diffusa nell'intero sistema universitario e di riduzione dei divari fra le due macro-aree del Paese. Servono maggiori finanziamenti, distribuiti con trasparenza e controllo del merito, in un quadro di attività coordinate fra gruppi di ricerca interdisciplinari che possano partecipare con successo a progetti e bandi internazionali, dai quali attingere cospicue risorse finanziarie."

CONFERENZE E CONVEGNI

Convegno Internazionale di Studi: *Marx2day*, Milano, 2-4 maggio 2018.

Dal 2 al 4 maggio 2018 si è tenuto presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e l'Università di Milano-Bicocca il Convegno Internazionale di Studi "Marx2day". L'intero progetto ha visto il coinvolgimento di altre due Università, rispettivamente quelle di Bergamo e di Pavia, dell'Archivio per la Storia del Movimento Sociale Cattolico in Italia "Mario Romani", dell'Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani e delle principali associazioni scientifiche: Associazione Italiana per la Storia del Pensiero Economico (AISPE), Società Italiana degli Storici Economici (SISE), Associazione Francesca Duchini Studio del Pensiero Economico, Società Italiana per la Storia dell'Economia Politica (STOREP). Questa iniziativa ha inteso sollecitare una ripresa della discussione sulle diverse eredità e interpretazioni del pensiero di Marx nel corso del novecento e nel contesto del capitalismo contemporaneo.

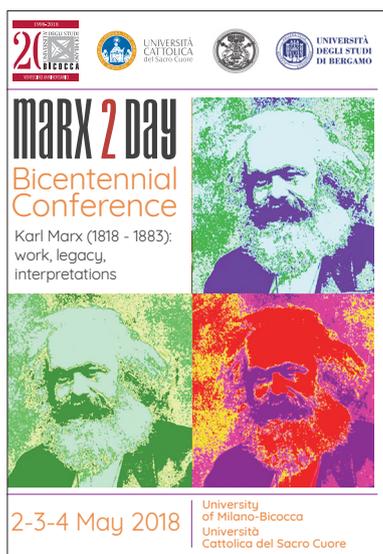
L'inizio dei lavori in Cattolica è stato preceduto da tre interventi istituzionali, rispettivamente di MARIO TACCOLINI (Presidente Sise), di mons. CLAUDIO GIULIODORI (Assistente ecclesiastico dell'Università Cattolica del Sacro Cuore) e di LUCIA VISCONTI PARISIO (Università di Milano - Bicocca). Elemento comune emerso dai loro interventi è stata la consapevolezza che sebbene il contesto socio-economico generale sia decisamente cambiato, il futuro prossimo venturo rischia di assomigliare sempre più a quel mondo che il pensatore tedesco analizzò ne *Il Capitale*, connotato da radicali disuguaglianze, concentrazione del potere economico e conflitti sociali dirompenti.

Ecco che il confronto della scienza economica con le altre scienze sociali, con la storia economica e con le grandi figure della storia del pensiero economico può disvelare nuove prospettive, gettare una luce nuova sui problemi dell'oggi, stimolare quel pensiero critico e innovativo che può aiutarci a trovare soluzioni più umane, più coerenti, più sostenibili per le grandi sfide dell'umanità.

Durante la prima giornata, intitolata "Karl Marx: storia, interpretazione, attualità" si sono affrontati temi quali le origini e la formazione del pensiero economico di Marx, la sua influenza sulla teoria economica e la filosofia politica, nonché la sua complessa ricezione nell'ambito della cultura cattolica, in Italia e nel dibattito internazionale. Hanno presentato relazioni ROBERTO FINESCHI (Università di Siena), *La costruzione del Marx canonico: l'interpretazione ortodossa e le sue revisioni*; LUCA MICHELINI (Università di Pisa), *Marx e il pensiero economico italiano*; FABIO RANCHETTI (Università di Milano), *Marx e il pensiero economico del Novecento*; EVANDRO BOTTO (Università Cattolica del Sacro

Cuore), *Marx e il pensiero politico del ventesimo secolo*; PIETRO DOMENICO GIOVANNONI (High Institute of Religious Studies “Santa Caterina da Siena”), *Marx e la cultura cattolica*; GIAN LUCA POTESTÀ (Università Cattolica del Sacro Cuore), *L'eredità messianica di Karl Marx*.

La giornata si è conclusa con una tavola rotonda moderata da SEBASTIANO NEROZZI, alla quale hanno partecipato LUIGI PASINETTI, GIANNI VAGGI, RONY HAMAUI, RICCARDO BELLOFIORE, ANDREA BOITANI, EMILIANO BRANCACCIO, che hanno ingaggiato una vivace discussione sulla rilettura della crisi economica del 2008 e delle complesse dinamiche del capitalismo odierno, alla luce del pensiero di Marx.



Nei due giorni successivi i lavori si sono spostati presso l'Università Statale Bicocca. I relatori, alcuni dei quali provenienti da prestigiose istituzioni e università estere, si sono confrontati sulla rilevanza del pensiero di Marx per comprendere le attuali sfide del progresso economico; sulla critica all'economia politica mainstream (ieri e oggi); e sugli

approcci dinamici al marxismo analitico del elaborati durante il secolo scorso. Nella giornata finale i relatori si sono confrontati con la questione delle possibili rielaborazioni del pensiero di Marx in un mondo in costante trasformazione. Temi quali il lavoro, la crisi e la globalizzazione sono stati riletti con le lenti dell'analisi marxiana. Questi i temi discussi nelle due giornate dai relatori, coordinati da BRUNO BOSCO (3 maggio) e da LUCA MOCARELLI (4 maggio): ELENA LOUISA LANGE (University of Zürich), *The Proof is in the Pudding: Marx's Method in Das Kapital*; RICCARDO BELLOFIORE (Università di Bergamo); *Das Kapital After 150 Years: What We Believe We Know, and What Is It Really About*; GARY DYMSKI (University of Leeds); *Will 21st Century Capitalism Be Post-Marxist? The Relevance of Marx's Ideas for Contemporary Policy Dilemmas*; MICHELE GRILLO (Università Cattolica del Sacro Cuore), *Will Capitalism Ever Fulfill Its Promises? - The Old Challenge Under New Clothes*; PIETRO GAROFALO (Università di Palermo), *Ideology and the Critique of Political Economy. From the Young Marx to the Mature Marx*; LUCA MICALONI (Università di Roma Tre), *The Marxian Critique of Political Economy vs. a Moral Criticism of Capital*; SEBASTIANO TACCOLA (Scuola Normale di Pisa), *Primitive Accumulation. The Genesis of the Capitalistic Mode of Production Between History and Structure*;

GIANLUCA POZZONI (Università di Milano); *Between Science and Critique: Galvano Della Volpe and Lucio Colletti*; VITTORIO MORFINO (Università di Milano - Bicocca), *Althusser's Reading of Capital: From Structuralism to Aleatory Materialism*; AHMAD NAIMZADA (Università di Milano - Bicocca); *A Dynamic Approach to the "Falling Rate of Profit"*; LORENZO CERBONI BAIARDI, (Università di Milano - Bicocca), *Endogenous Desired Debt in a Minskyan Business Model*; MARCO VERONESE PASSARELLA (Leeds University Business School), *The Reproduction Schemes Revisited*; GIULIO MELLINATO (Università di Milano - Bicocca), *The Prophecy Fulfilled. Marxian Visions of the Historical Development of Globalization*; PAOLO TEDESCHI (Università di Milano - Bicocca), *Marx Whom? Lombard Peasants and Workers and Marxism (early 1880s-early 1980s)*; STEFANO AGNOLETTI (ISEC), *It Is the Way Capitalism Works. Marxist Approaches to the Nature of Periodic Crises*; ANDREA FUMAGALLI (Università di Pavia), *The Concept of Subsumption in Times of Bio-Cognitive Capitalism*; COSMA ORSI (Università Cattolica del Sacro Cuore), *Marx Against the Poor Laws. Socialism and Welfare in the XIX Century*.

Il confronto fra studiosi di varie discipline, di diverse tradizioni e di diversi approcci avvenuto durante questi tre giorni di studio dedicati a Marx ha offerto un nuovo punto di partenza per la riflessione sull'opera del pensatore tedesco, su ciò che ha significato anche al di fuori del contesto marxista, e, più in generale, per l'elaborazione di una lettura più profonda della realtà economica e sociale del nostro tempo.

Presentazione dell'Historical WebGIS “Roma del XVIII secolo”, Roma, 18 maggio 2018.

È stato presentato lo scorso 18 maggio 2018 presso l'Auditorium del Museo dell'Ara Pacis a Roma, Il portale dell'Historical WebGIS di Roma nel XVIII secolo, realizzato dal CROMA-Università Roma Tre.

Alla presentazione, a cura di CARLO M. TRAVAGLINI e KETI LELO, è seguita una discussione nella quale sono intervenuti, tra gli altri, LUCA BERGAMO (Vice Sindaco di Roma e Assessore alla Crescita Culturale), CLAUDIO PARISI PRESICCE (Sovrintendente ai Beni Culturali di Roma Capitale), LUCA PIETROMARCHI (Rettore dell'Università degli Studi Roma Tre), PAOLO BUONORA (direttore dell'Archivio di Stato di Roma).

Il portale WebGIS “Roma nel XVIII secolo” è parte integrante del progetto scientifico e editoriale che aveva condotto nel 2013 alla pubblicazione dell'opera in due volumi *Roma nel Settecento. Immagini e realtà di una capitale attraverso la pianta di G.B. Nolli*, a cura di Carlo M. Travaglini e Keti Lelo, edita da CROMA-Università degli Studi Roma Tre e Edilstampa.

Si è trattato di un progetto ideato seguendo un approccio largamente multidisciplinare e realizzato grazie sia ad estese ricerche sul campo, sia al contributo di vari studiosi, sia ad un'attiva collaborazione con il Comune di Roma-Assessorato alla Crescita culturale (Sovrintendenza Comunale ai Beni

culturali, Archivio Storico Capitolino, Museo di Roma, Biblioteca Sarti), con il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo (Archivio di Stato di Roma, Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte, Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, Istituto Nazionale per la Grafica) e con la Fondazione Marco Besso.

Premessa indispensabile per la realizzazione del progetto è stata la messa a punto, nell'ambito del Laboratorio cartografico e di analisi territoriale del CROMA, di una base cartografica pienamente affidabile della Roma del Settecento, avvalendosi di una fonte di assoluto rilievo: la *Nuova pianta di Roma*, pubblicata nel 1748 da Giovanni Battista Nolli. L'eccezionale livello di dettaglio e la marcata precisione che contraddistinguono la *Nuova Pianta* hanno consentito di implementare un Sistema Informativo Geografico su Roma,



aperto a nuove continue integrazioni, pienamente sovrapponibile con la cartografia contemporanea e con altri sistemi informativi e basi dati compatibili con criteri nazionali e internazionali.

Il portale WebGIS "Roma nel XVIII secolo" rappresenta un'interfaccia semplice ed intuitiva di consultazione on-line dell'informazione cartografica, documentale ed iconografica sulle emergenze architettoniche, archeologiche e monumentali della Roma settecentesca. Il materiale, di origine archivistica, è pienamente integrato nel contesto urbano attuale, grazie alla sovrapposibilità della cartografia tematica storica - prodotta sulla base delle informazioni documentali raccolte, verificate e integrate - con le immagini satellitari di google maps e la consultazione interattiva delle immagini di street view.

Il sistema consente diversi livelli di interrogazione, visualizzazione e stampa dei risultati.

Il portale è accessibile previa registrazione dell'utente sul sito web del CROMA <http://croma.uniroma3.it/?contenuto=HGIS>.

Nelle pagine dedicate al progetto sono presenti, oltre alla nota metodologica, dettagliate istruzioni per la registrazione e l'utilizzo del sistema, e alcuni tutorial che ne illustrano le principali funzionalità.

Il portale WebGIS "Roma nel XVIII secolo" è l'interfaccia dinamica di un vasto cantiere di ricerca multidiscipli-

nare per la costruzione di un *Atlante di Roma moderna e contemporanea*, che potrà costituire un utile strumento per ampliare le conoscenze e gli strumenti di analisi della popolazione, delle caratteristiche fisiche e socioeconomiche della città e delle sue trasformazioni nel tempo, attraverso l'utilizzo integrato di fonti di carattere cartografico e iconografico, descrittivo e quantitativo: una storia a tutto campo, con apporti di differenti discipline, saldamente ancorata ad elementi documentari con una matrice territoriale. Si tratta di un nuovo strumento di ricerca destinato ad implementarsi con le varie banche dati territoriali già predisposte e in fase di collaudo da parte del CROMA (ad esempio il Catasto Urbano Pio-Gregoriano) ed aperto al dialogo e all'integrazione delle informazioni con altri sistemi informativi riguardanti Roma.

In particolare, con riferimento all'importante tema e del dialogo e dell'integrazione tra sistemi informativi che perseguono finalità differenti, ma che hanno una coincidenza di riferimenti spaziali, sia pure parziale, un contributo interessante è stato sviluppato, nel corso del seminario, da Mirella Serlorenzi, direttrice del Museo della Cripta Balbi e responsabile dell'Archeo SITAR Project (Sistema informativo archeologico territoriale di Roma), che ha tra l'altro segnalato la piena sovrapposibilità e interazione tra il WebGIS costruito dal CROMA e quello del SITAR.

Seminario di Ricerca: Una questione di tempo. Ritmi e cicli economici nell'Europa del Basso Medioevo (secc. XIII-XV), Padova, 23-25 maggio 2018.

Dal 23 al 25 maggio scorso, presso il Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità - DiSSGEA dell'Università di Padova, si è svolto il Seminario di Ricerca "Una questione di tempo. Ritmi e cicli economici nell'Europa del Basso Medioevo (secc. XIII-XV)" coordinato da MATHIEU HARSCH (Università di Padova-Venezia-Verona, Paris Diderot, Università Italo Francese), LAURA RIGHI (Università di Trento) e MARÍA VIU FANDOS (Universidad de Zaragoza). Il Seminario è stato organizzato grazie al sostegno del Corso di dottorato in "Studi storici, geografici e antropologici" delle Università di Padova - Venezia Ca' Foscari - Verona, e con il contributo del Proyecto TESTA "Las transformaciones del Estado: Estructuras políticas, agentes sociales y discursos de legitimación en el reino de Aragón (siglos XIV-XV). Una perspectiva comparada" dell'Universidad de Zaragoza e il Corso di dottorato "Culture d'Europa. Ambiente, spazi, storie, arti, idee" dell'Università di Trento.

Il Seminario di Padova costituiva il secondo incontro del progetto coordinato dagli organizzatori dopo una serie di tre *panel* intitolati "A Question of Time: Communication, Production and Trade in Late Medieval Europe (13th-15th centuries)" tenutisi all'International Medieval Congress - IMC di Leeds (3-6 luglio 2017) e co-organizzati con EDWARD LOSS (Università di Bologna) e GIULIO BIONDI (Università

di Padova – Venezia – Verona). Del gruppo di ricerca formato per l'IMC 2017, soltanto DAVID IGUAL LUIS (Universidad de Castilla-La Mancha) e GIULIO BIONDI non hanno potuto prendere parte all'incontro di Padova, che ha invece integrato nuovi partecipanti provenienti da istituzioni francesi, italiane e spagnole.

L'intento dell'iniziativa era quello di aprire uno spazio di dibattito sul tema dei tempi, dei ritmi e dei cicli economici dell'Europa basso medievale. Un tema radicato dai celebri lavori di Jacques Le Goff, al quale si deve il concetto di *temps du marchand* (1960), oppure di Edward P. Thompson (*Time,*

work-discipline and industrial capitalism, 1967), ma rigenerato dalla recente storiografia grazie al volume di Jean-Claude Schmitt, *Les Rythmes au Moyen Âge* (2016), e alla raccolta di studi curata da Corine Maitte, *Les temps du travail: normes, pratiques, évolutions, XI^e-XIX^e siècle*, 2014. Il tema, che è stato fatto oggetto dei seminari di Leeds e di Padova, è nato dagli interessi di ricerca dei dottorandi e si è sviluppato grazie all'organizzazione di alcuni momenti di confronto in ambito

SEMINARIO DI RICERCA

UNA QUESTIONE DI TEMPO

Ritmi e cicli economici nell'Europa del Basso
Medioevo (secc. XIII-XV)



Università di Padova
Dipartimento di Scienze Storiche,
Geografiche e dell'Antichità (DiSSGeA)
Via del Vescovado 30
Sala Bortolami
23-25 maggio 2018

seminariale. Il dibattito avviato tra i dottorandi, li ha mossi a sottoporre il tema a un più ampio pubblico. Gli interventi si sono tenuti in francese, inglese, italiano e spagnolo e si sono strutturati su quattro sessioni che riprendevano il percorso di ricerca emerso a Leeds un anno fa.

MATHIEU ARNOUX (EHES, Paris Diderot) ha aperto i lavori con un'introduzione al tema. Al centro della sua relazione vi è stata l'importanza del superamento della dicotomia «legoffiana» *temps de l'Église et temps du marchand* alla luce della grande diversità delle concezioni del tempo nel Medioevo. Il relatore ha fatto notare che questa pluralità si manifesta con più chiarezza agli storici nell'ambito della storia del lavoro, per cui i documenti (statuti corporativi, contratti, ecc.) testimoniano frequentemente la sovrapposizione di diversi regimi di tempo e i frequenti riferimenti al tempo ecclesiastico in tale documentazione. ARNOUX ha fatto notare che il problema della durata della giornata di lavoro in età medievale era già stata individuata e sottolineata, tra altri, da Karl Marx nel *Capitale* (1867, l. 1, cap. 10). Si tratta di un problema importante e che si pone anche a chi

studia le fonti contabili, per le quale è necessario interrogarsi sulla precisione delle date: gli storici leggono i tempi dei fatti avvenuti o i tempi della registrazione contabile? Egualmente egli ha posto l'accento sull'importanza del tempo nello studio dei livelli di vita nel Medioevo, come fattore fondamentale per evidenziare, al di là delle medie annue, le entità degli stipendi e le oscillazioni nel valore della moneta.

La prima sessione "Il tempo e la vita quotidiana", è stata presieduta da GIAN MARIA VARANINI (Università di Verona). ISEABAIL ROWE (EUI-Firenze) è intervenuta sul tema dell'introduzione degli orologi pubblici a Venezia nel Quattrocento, in particolare sulle piazze di mercato. La relazione ha mostrato come la costruzione delle torri orologio – strumento di regolazione e di celebrazione del tempo civico – fossero strettamente legate allo luogo in cui venivano costruite. Nel corso del Quattrocento, mercato e orologio diventano sempre più spesso riferimento l'uno dell'altro, la presenza dell'orologio modifica lo spazio circostante, ne modifica la percezione e conduce a una «razionalizzazione» della sua organizzazione. ANTONIO BELENGUER (Universitat de València) ha presentato un contributo sul tema della durata della vita dei beni domestici, incentrata sul caso di Valencia nel primo quarto del XV secolo, a partire dello studio di inventari *post-mortem* e di aste di oggetti. La sua analisi ha mostrato che tutti gli oggetti messi in vendita trovavano un acquirente, mostrando una società, quella tardomedievale, in cui si cercava di allungare la durata di vita degli oggetti. BELENGUER ha proposto alcune riflessioni sulle caratteristiche del mercato dell'usato e alcune stime sulla lunghezza della vita degli oggetti che veniva continuamente rinnovata attraverso il riutilizzo e il riciclo, in quella che spesso è stata definita come la prima società dei consumi. FRANCO FRANCESCHI (Università di Siena) ha discusso della percezione del tempo in ambiente popolare attraverso l'analisi di un *corpus* di deposizioni di lavoratori davanti al Tribunale dell'Arte della Lana di Firenze (1411-1415). FRANCESCHI ha fatto notare che la maggiore parte dei soggetti era capace di dare una testimonianza temporale (anche basilare: «qualche anno fa», «più mesi», ecc.), ma che usava poco il sistema giorno-mese-anno e preferiva un sistema non riconducibile a grandezze numeriche e quindi basato sul ricordo di eventi personali o pubblici: «l'anno in cui il papa era a Pisa», ecc. Il sistema giorno-mese-anno era invece usato molto più spesso dagli artigiani e dagli uomini d'affari, oltretutto dagli ecclesiastici, una peculiarità che FRANCESCHI ha collegato alla pratica della scrittura. La relazione ha mostrato infine come una netta differenza si nota se si analizzano le deposizioni degli abitanti delle aree rurali che in alte percentuali mostravano una percezione evenemenziale del tempo e un più stretto legame con scansioni climatiche e stagionali rispetto ai fiorentini. LOUIS GENTON (Université Paris-Saclay) si è invece occupato delle pratiche di scrittura in ambito monastico, attraverso lo studio di cartolari provenienti dall'abbazia di Saint-Germain-des-Prés. Tali documenti mostrano una pro-

gressiva affermazione di nuove forme di scrittura che traducono un'evoluzione delle pratiche di organizzazione del pensiero e di gestione patrimoniale. I cartulari, nel corso del XIII e XIV secolo, vengono costruiti riclassificando il tempo (non vengono mai organizzati in ordine cronologico), essi vengono definiti da Genton come "macchine del tempo", che sfruttano il passato per progettare il futuro.

La seconda sessione, presieduta da MARIA GIUSEPPINA MUZZARELLI (Università di Bologna), aveva come soggetto il "tempo strategico". EDWARD LOSS (Università di Bologna) ha presentato le sue ricerche sull'ufficio comunale del *Dominus spiarum*, istituito a Bologna nell'ultimo terzo del Duecento, e responsabile dell'attività di spionaggio. Loss ha dato una descrizione della procedura seguita dall'istituzione bolognese e di come l'ufficio si dovesse strutturare e organizzare tra un tempo amministrativo e il tempo degli spostamenti e di arrivo delle informazioni. Le operazioni di spionaggio dovevano essere rese sempre più rapide sia attraverso procedure amministrative più snelle che attraverso operazioni sul campo e la creazione di una rete di trasferimento delle informazioni più efficaci. Il relatore ha calcolato che di media erano necessari otto giorni per tutto il processo: dalla delibera, al pagamento, fino alla verifica delle informazioni ottenute. MARÍA VIU FANDOS (Universidad de Zaragoza) ha presentato una ricerca condotta con VICTORIA BURGUERA PUIGSERVER (IMF/CISC Barcelona - Universitat Illes Balears) sul tempo e il costo di risoluzione dei conflitti marittimi tra le potenze marittime mediterranee all'inizio del XV secolo. Partendo dall'esempio del pirata genovese Paolo Cicogna (Polo Cigüeña), che aveva fatto preda di una nave catalana al largo di Siracusa, ha mostrato i lunghi tempi necessari per i processi di ripartizione, vincolati ai tempi di azione della diplomazia di stato e rallentati dalla moltiplicazione delle giurisdizioni coinvolte. La relazione si proponeva di mostrare come, il tempo di risoluzione dei conflitti mercantili corrispondesse a un costo materiale, a perdite economiche che in tali momenti venivano ufficialmente stimate.

La terza sessione, presieduta da PATRIZIA MAINONI (Università di Padova) è stata dedicata a «Il tempo del lavoro». VITTORIA BUFANIO (Università di Padova - Venezia - Verona) è intervenuta sui tempi di lavoro nei cantieri edili pubblici piemontesi del XIV secolo. BUFANIO ha sollevato il problema della stagionalità del lavoro, facendo notare l'esistenza di remunerazioni salariali più alte in primavera che in autunno. Ha anche sottolineato come le contabilità evocano numerosi riferimenti ai lavori agricoli, ponendo il problema della connessione tra ciclo agricolo e tempi di lavoro nel settore edilizio, così come il problema della pluriattività dei lavoratori medievali. LAURA RIGHI (Università di Trento) è intervenuta sull'organizzazione del ciclo di lavorazione del cuoio nell'Italia tardomedievale. La relatrice ha dettagliato le fasi e le scansioni temporali proprie della manifattura del cuoio, sottolineando come la scelta dei tempi di trattamento influenzasse il risultato finale e per questo fosse

al centro delle attenzioni di cuoiai e calzoi. RIGHI ha inoltre presentato come nel corso del Medioevo, furono introdotte tecniche di lavorazione e nuove strategie organizzative per gestire e ridurre i tempi di produzione del cuoio (che altrimenti aveva una durata di più di un anno). FRANCESCO AMMANNATI (Università Bocconi, Milano) è intervenuto sul tema dei ritmi di produzione di un'azienda d'arte della lana fiorentina attiva nella seconda metà del Cinquecento, l'azienda Busini. AMMANNATI ha descritto i tempi di lavoro impiegati in ogni fase del processo di produzione (circa 200 giorni), sottolineando la lunghezza del processo di tessitura, che era tuttavia dipendente dalla consegna dei fili e quindi dalla coordinazione dell'intero ciclo di produzione al livello dei lanaioli. Egli ha sottolineato infatti come alcune fasi (e in particolare la filatura) richiedessero tempi molto lunghi, dovuti più alla gestione che al tempo di lavorazione propriamente detto, che andavano a rallentare l'intero processo.

La quarta sessione, presieduta da ANGELA ORLANDI (Università di Firenze), ha trattato de «Il tempo del commercio». IVÁN CASADO NOVAS (Universitat de Barcelona) ha presentato un contributo sul ciclo commerciale dello zafferano prodotto nella Corona di Aragona ed esportato in Germania (attraverso Ginevra) e gestito dai mercanti tedeschi insediati a Barcelona, durante il periodo 1420-1462. Casado ha sottolineato il carattere stagionale di questo commercio e la sua corrispondenza con il ciclo agricolo del *Crocus sativus*. MATHIEU HARSCH (Università di Padova) è intervenuto sul ciclo di produzione e di commercializzazione del guado tra Sansepolcro e Firenze nella seconda metà del Trecento. Dopo aver sottolineato l'importanza di questa materia prima per l'industria laniera, ha presentato le strategie impiegate dall'Arte della Lana fiorentina per assicurare rifornimenti regolari e ha evidenziato il ruolo di mercanti di modeste estrazione, quelli da Sansepolcro, nella consolidazione di questa rete di approvvigionamento. Come il precedente relatore, HARSCH ha sottolineato la stagionalità del ciclo commerciale, che era strettamente dipendente dal ciclo di coltura della pianta tintoria (annuale come nel caso dello zafferano). ENRICO BASSO (Università di Torino) è intervenuto sulla commercializzazione dell'allume che i Genovesi facevano venire d'Asia Minore, stoccavano sull'isola di Chio, ed esportavano verso la zona Atlantica. Basso ha fatto notare che solo una minima parte dell'allume comprato dai Genovesi era destinato alla Stato ligure, mentre il minerale costituiva la prima merce che i Genovesi esportavano verso l'Inghilterra. Infine, il relatore ha sottolineato come la commercializzazione dell'allume non avesse condotto solo a un cambiamento nella tecnica di costruzione delle navi ma anche a un cambiamento delle rotte, fondamentali per la riduzione del tempo di trasporto. DIDIER BOISSEUIL (Université de Tours) ha presentato un contributo sui tempi di produzione dell'allume e del vetriolo nel Mediterraneo bassomedievale, in cui ha sottolineato la carenza di testimonianze sul lavoro dell'allume. Non esiste, ad esempio, alcuna documentazione conservata

per il famoso caso delle miniere di Tolfa. BOISSEUIL ha tuttavia rinvenuto una contabilità a partita doppia senese legata allo sfruttamento delle allumiere di Monteleo in Toscana, che, messo in relazione con i resti archeologici superstiti, gli ha consentito di avere una migliore conoscenza del ciclo di lavorazione e dei tempi di produzione di tale materiale. La produzione era in questo caso disgiunta dai tempi di commercializzazione ma era in stretta relazione con l'organizzazione dello spazio di produzione.

Al termine del seminario è stata organizzata una Tavola rotonda conclusiva. ANGELA ORLANDI (Università di Firenze) è intervenuta su tre aspetti fondamentali: il lavoro di notte (ben attestato per alcuni attività artigianali come la tintura) per il quale ha sostenuto che l'introduzione degli orologi, e quindi di un nuovo rapporto al tempo, ha avuto come conseguenza una distinzione tra la dicotomia giorno/notte e la dicotomia luce/buio; il tempo delle corrispondenze commerciali per le quali ha chiarito alcuni aspetti (tempi di scrittura, servizi postali, pagamento dei corrieri, ecc.) e messo in evidenza alcune specificità delle lettere toscane (rispetto alle corrispondenze genovesi, catalane, castigliane, ecc.); il «tempo di non lavoro», cioè il tempo dedicato alla famiglia, alle feste religiose o laiche, al gioco, al divertimento, che si è affermato alla fine del Medioevo. PATRIZIA MAINONI (Università di Padova) ha avviato il suo intervento a partire dal tema della monetizzazione del tempo, al centro innanzitutto dell'attività di prestito e che ha portato a dedicare un'attenzione particolare alla giornata invece che ad altre unità di misurazione. MAINONI è anche tornata sul tema classico del passaggio dal mercante viaggiatore al mercante sedentario, facendo notare che la sedentarizzazione degli uomini d'affari ha permesso loro di distaccarsi dal calendario delle fiere, che era invece il fulcro dell'attività dei mercanti altomedievali. Infine, si è interessata ai tempi di trasporto, facendo notare l'ambiguità che circonda la figura del vetturale - la cui identità professionale oscillava tra quella del trasportatore e quella del piccolo mercante - e sulla variabilità dei costi di trasporto, che erano basati non sulla distanza ma sulla durata (nei manuali di commercio le distanze sono date in giorni di viaggio). CORINE MAITTE (Université Paris-Est Marne-la-Vallée) ha esposto un'importante rassegna storiografica sul tema del tempo, e in particolare sui tempi di lavoro. MAITTE ha poi sottolineato l'apporto delle altre scienze sociali, e in cui ha sottolineato che numerosi studi sui livelli di vita hanno preso in considerazione i salari ma hanno trascurato la domanda del tempo di lavoro (oppure hanno usato medie artificiali) allorché numerosi lavori non pagati (lavoro schiavi, *corvée*, ecc.) erano stabiliti sulla base del tempo. Infine, ANDREA CARACAUSI (Università di Padova), alla luce anche della relazione di CORINE MAITTE che aveva fornito un'apertura delle tematiche affrontate verso l'età moderna, ha esposto alcune considerazioni conclusive. A partire da un esempio contemporaneo, vale a dire i recenti accordi stipulati sui tempi di lavoro dei dipenden-

ti di Amazon (Piacenza), egli ha sottolineato come alcune problematiche legate al tempo potrebbero essere iscritte in una storia lunga dei rapporti di lavoro, almeno dall'Antichità fino all'Età moderna. Ha rilevato alcuni temi caratterizzanti come quello della coesistenza di differenti concezioni, misurazione e modalità di verifica del tempo, quello della sincronia e della coesistenza di diverse forme di concezione del tempo oppure quello della difficoltà di armonizzazione.

Seminario di Studi: *Monts di Cjargne e l'alpeggio nell'area alpina orientale fra medioevo ed età contemporanea*, Aplis - Ovaro (Udine), 6-7 luglio 2018.

Il Museo carnico delle Arti popolari 'Michele Gortani' di Tolmezzo e l'Associazione culturale Giorgio Ferigo di Comeglians hanno organizzato presso il Museo del legno e della segheria veneziana di Apls (Ovaro) il Seminario di Studi "*Monts di Cjargne e l'alpeggio nell'area alpina orientale fra medioevo ed età contemporanea*". L'evento rientra tra le iniziative sostenute nell'ambito di "Tolmezzo Città alpina 2017", ed è stato curata da STEFANO BARBACETTO (Leopold-Franzens-Universität Innsbruck) e CLAUDIO LORENZINI (Università di Udine) con il patrocinio e la collaborazione

di un gruppo nutrito di istituzioni: l'Association Internationale pour l'Histoire des Alpes / Associazione Internazionale per la Storia delle Alpi / International Gesellschaft für historische Alpenforschung; la Città di Tolmezzo; Carnia Musei; il Circolo culturale Menocchio, Mon-



tereale Valcellina; il Consorzio boschi carnici; l'ERSA. Agenzia regionale per lo sviluppo rurale; LABISALP - Università della Svizzera italiana, Mendrisio; la Pro Loco di Ovaro; la Regione autonoma Friuli Venezia Giulia; Rete montagna/Alpine Network. Associazione internazionale di centri di studio sulla montagna; la Società Filologica Friulana; l'Unione territoriale intercomunale della Carnia; l'Università degli Studi di Udine. Dipartimento di Studi umanistici e del patrimonio culturale.

Nel corso degli ultimi decenni è cresciuto l'interesse e l'attenzione per il mondo delle malghe ed i pascoli estivi d'altura per l'area friulana sono stati giustamente riconosciuti come un importante patrimonio da preservare. A fronte di questo riconoscimento collettivo, la conoscenza storica di questo rilevante aspetto dell'economia della montagna è ancora piuttosto carente.

Benché sia nota l'antichità della pratica di 'estivazione' degli animali, vale a dire il trasferimento durante il periodo estivo dei capi di bestiame nei pascoli di montagna (in 'mont', per l'appunto), le prime attestazioni documentarie che accertano il loro utilizzo sono relativamente tarde e risalgono attorno al Duecento. A partire da questo secolo la documentazione conservata utile per poter ricostruire la storia delle malghe aumenta progressivamente. Nonostante ciò, un'indagine storica, sia ad ampio raggio su tutte le *monts*, sia puntuale su singoli comparti, è in ritardo nella Carnia rispetto ad altre aree alpine.

L'intento del Seminario tenutosi ad Apls è stato proprio quello di cominciare a colmare questo ritardo, mettendo a confronto studiosi locali (accademici e non) con altri esperti della storia dell'area orientale delle Alpi. Il seminario si è sviluppato su tre sessioni, a partire dal venerdì 6 luglio 2018 dalle 15.00, per proseguire lungo tutta la giornata di sabato 7 luglio 2018. I lavori hanno visto la partecipazione di ventotto studiosi che hanno presentato complessivamente ventisei relazioni distribuite in tre sessioni. Sempre presso il museo del legno e della segheria veneziana di Apls (Ovaro) nella serata di venerdì 6 luglio alle ore 18.00 si è svolta l'inaugurazione della mostra *L'uomo domini sul bestiame... Dalla pastorizia alla zootecnia*, curata di Francesco Del Zan, Franca Cortiula, Chiara Maran, Sandro Menegon, aperta con una presentazione di ENNIO PITTINO (ERSA Friuli Venezia Giulia).

Dopo i saluti e l'introduzione di STEFANO BARBACETTO e CLAUDIO LORENZINI, *Monts di Cjargne: piccolo indirizzo introduttivo*, la prima sessione presieduta da FURIO BIANCO (Università di Udine) si è articolata nelle relazioni di ANDREA TILATTI (Università di Udine), *La "donazione" sestense e la sua affidabilità storica*; EMANUELE CURZEL (Università di Trento), *Libri di conti delle parrocchie trentine come fonte per la storia dell'allevamento nel tardo medioevo*; WALTER LANDI (Archivio provinciale di Bolzano), *La collegiata di San Candido in Val Pusteria e le sue alpes. Liti e controversie a cavallo dello spartiacque alpino fra XII e XVI secolo*; ALESSIO FORNASIN (Università di Udine, Università di Trieste), *Il patrimonio zootecnico in Carnia tra età moderna e contemporanea*; MATTEO ERMACORA (Università di Venezia), *Ripristino e ricostruzione delle malghe nel primo dopoguerra (1919-1924)*; DEIS BARON, *Dall'Unità alla Repubblica. Considerazioni generali sull'evoluzione della proprietà degli alpeggi in Carnia*; Anna Di Qual, *Resistenza: "fusione tra paesaggio e persone"*; MASSIMO DE SABBATA, *Dipingere la mont: stralci per repertorio storico-artistico sull'alpeggio in Friuli*.

Sabato 7 luglio 2018 l'attività convegnistica è ripresa con la seconda sessione coordinata da ANDREA ZANNINI (Università di Udine) e le relazioni di NICOLETTA CESCO FRARE e PIERGIORGIO CESCO FRARE, *Sulle orme di antichi pastori nelle montagne della provincia di Belluno*; GILBERTO DELL'OSTE, *Le malghe in Carnia nel tardo medioevo: uno*

sguardo alle fonti scritte; STEFANO BARBACETTO, *Regimi giuridici delle "monti" di Carnia. Interrogativi e percorsi di ricerca nei tempi lunghi della storia*; ERMANNO DENTESANO (Società Filologica Friulana), *Malghe e montagna: i nomi in soccorso della storia*; EGIDIO SCREM, Passòns, *I pascoli montani, serbatoi di biodiversità ed elementi qualificanti della complessità dei valori paesaggistici delle vallate alpine*; SANDRO MENEGON, *L'allevamento dove gli animali avevano un certo... peso. Razze bovine in alpeggio in Carnia (secoli XIX-XX)*; ENOS COSTANTINI, *Interrogativi caseari*; GIAN PAOLO GRI (Università di Udine), *In malga, d'inverno, di notte. Nell'immaginario della montagna alta*.

La terza e ultima sessione è stata presieduta da FRANCESCO MICELLI (Università di Trieste) e si è articolata negli interventi di MARTA PASCOLINI (Isoipse. Sinergie Strategiche Territorio, Belluno), *Altri sguardi: percorsi tematici e disciplinari nello studio dell'alpe friulana*; ENRICO MINIATI (Università di Trieste), *La formazione dei limiti confinari tra le comunità dell'alto Friuli: tre esempi significativi (secoli XIII-XV)*; GIANDOMENICO ZANDERIGO POSOLO, *"Consorti" dei monti di Cadore*; DANIELE GAZZI, *Malghe comunali e alpeggio familiare nella colonizzazione della Valle di Seren nel massiccio del Grappa. La trasformazione del paesaggio montano dal XVIII secolo*; CLAUDIO LORENZINI, *Libri di mont e mobilità di uomini e animali in Carnia: appunti per l'età moderna*; MICHELE SIMONETTO (Deputazione di Storia Patria per le Venezie), *Pascoli di montagna e transumanza tra accademia e realtà*; GABRIELE ZANELLO (Università di Udine), *Là in mont nello specchio della letteratura*; ANTONELLA MOTT (Museo degli Usi e costumi della gente trentina, S. Michele all'Adige), *Museo e alpeggi nel Trentino: cognizioni etnografiche ed esperienze di valorizzazione*.

Seminario di Studi: Tra capitalismo familiare e Stato. Il difficile percorso di un grande manager milanese: Giuseppe Luraghi, Milano, 14 giugno 2018.

Il 14 giugno 2018 si è svolto presso l'Università Bocconi il seminario "Tra capitalismo familiare e Stato. Il difficile percorso di un grande manager milanese: Giuseppe Luraghi". L'incontro è stato dedicato alla figura di Giuseppe Eugenio Luraghi, in occasione della ri-pubblicazione del volume di Rinaldo Gianola "Luraghi, l'uomo che inventò la Giulietta", pubblicato per la prima volta nel 2000 e ora in nuova edizione aggiornata e arricchita per i tipi di BookTime.

Nato a Milano nel 1905 e tra i protagonisti del Novecento industriale italiano, Luraghi ha occupato ruoli di grande responsabilità in molte importanti imprese (Pirelli, SIP, IRI-Finmeccanica, Lanerossi, Mondadori), ma il suo nome resta legato soprattutto all'Alfa Romeo, alla cui guida rimase tredici anni, fino alla cessione dell'azienda alla FIAT. Attraverso la ricca documentazione consultata, Gianola ripercorre i tentativi di Luraghi di costruire un'industria automobilistica di Stato capace di competere con la concorrenza

privata, sullo sfondo dell'affermazione industriale e della rinascita del Paese dopo la seconda guerra mondiale. Al seminario, coordinato da FRANCO AMATORI (Università Bocconi, Milano), sono intervenuti GIORGIO BIGATTI (Fondazione ISEC), ANDREA COSTA (Segretariato regionale MIBACT per la Lombardia), MASSIMI MUCCHETTI (già Presidente della Commissione industria, commercio e turismo del Senato della Repubblica), GIULIANO PISAPIA (già sindaco di Milano), PABLO ROSSI (Archivio storico Giuseppe Luraghi). Le conclusioni sono state affidate all'autore del volume, RINALDO GIANOLA.

Prima scuola estiva della Società Italiana di Storia del Lavoro - SISLAV: Lavori e lavoratori del mare, Napoli, 18-22 giugno 2018.

Da lunedì 18 giugno a venerdì 22 giugno si è tenuta a Napoli la prima Scuola estiva della Società italiana di Storia del Lavoro - SISLAV, organizzata in collaborazione con l'Istituto di Studi sulle Società del Mediterraneo del Consiglio Nazionale delle Ricerche (ISSM-CNR).

La Scuola, che ha avuto l'obiettivo di affrontare una serie di snodi fondamentali della storia del lavoro attraverso lo studio di un gruppo specifico e ben individuato, quello dei lavoratori del mare, ha attirato dieci borsisti provenienti da diverse regioni italiane ed europee. Le giornate di studio sono state scandite dall'alternanza di lezioni mattutine, tenute da esperti studiosi che affrontavano temi legati alla storia del lavoro marittimo, e dalle presentazioni e discussioni dei progetti di ricerca dei borsisti.

Lunedì 18 giugno dopo i saluti di ANDREA CARACAUSI (Presidente SISLAV) e da MICHELE COLUCCI (ISSM-CNR) in rappresentanza del CNR, si è tenuta la prima lezione introduttiva di ALIDA CLEMENTE (Università di Foggia), *Tra natura e storia. Il mestiere del pescatore in età moderna e contemporanea*, che ha sviluppato alcuni nodi storiografici e metodologici legati al mestiere marittimo più "tipico" e "peculiare", quello del pescatore. Tra i vari aspetti toccati dall'esposizione, è stato evidenziato come pochi storici si siano occupati, fino ad ora, della storia dei pescatori: questi sono iniziati ad essere oggetto del dibattito storiografico grazie all'influenza dell'antropologia sociale, in particolare britannica e dei paesi scandinavi, solo dagli anni Settanta. Tra gli anni a cavallo del XX e del XXI secolo si introduceva all'interno della storiografia italiana l'approccio della storia ambientale, che col tempo sarebbe diventato dominante negli studi sulla pesca.

Martedì 19 giugno MARCO DORIA (Università di Genova), *I lavoratori del porto di Genova: una visione di lungo periodo*, con discussant FABRIZIO LORETO, adottando un approccio di lungo periodo ha descritto le trasformazioni del lavoro portuale nel grande porto ligure. Tra gli elementi di maggior continuità tra il tardo Settecento e il Novecento ha evidenziato la tipologia del lavoro, che rimane a lungo prettamente manuale. Tra gli elementi di maggior rottura,

invece, vi è il cambiamento nel rapporto urbanistico tra il porto e la città: mentre nel periodo pre-industriale non vi era frattura tra le due parti, con l'arrivo della ferrovia durante la seconda metà dell'Ottocento avviene una separazione più netta tra l'elemento cittadino e quello portuale.

Nella mattinata di mercoledì 19 giugno ROBERTO ROSSI (Università di Salerno) ha trattato de *Il lavoro a Barcellona tra manifattura commercio marittimo nel XVIII secolo*, con discussant GIULIO ONGARO, procedendo ad una dettagliata descrizione delle fabbriche di cotone della Catalogna nel corso del Settecento, in un periodo che vede questo prodotto affermarsi come la principale voce delle esportazioni spagnole, in un processo che coinvolge il sistema coloniale e mercantile iberico. Da qui, il trade-union forte tra l'entroterra manifatturiero e i porti spagnoli della zona.

Il pomeriggio è stato dedicato alla visita al porto di Napoli, con le nuove imponenti banchine che rendono lo scalo un hub all'avanguardia nel campo del commercio marittimo, e alle darsene di riparazione delle navi con l'illustrazione del processo di riparazione e pulitura delle chiglie.

Giovedì 20 giugno è stata la volta di ROBERTO GIULIANELLI (Università di Ancona) che ha presentato la relazione *Risorsa o vincolo? Il lavoro alla Fincantieri (1959-2018)*, con discussant ANDREA BOTTALICO: dopo aver trattato della storia della Fincantieri, ha illustrato i cambiamenti intervenuti nella produzione e nell'organizzazione del lavoro nel corso dei quasi sessant'anni di attività dell'azienda, rilevando come la cantieristica italiana, privata e pubblica, sia sempre stata caratterizzata da una bassa intensità tecnologia, alta intensità di lavoro e scarsa attenzione per innovazioni tecnologiche. L'organizzazione del lavoro rimase inefficiente fino alla svolta degli anni Ottanta, quando l'imitazione del modello giapponese permise un utilizzo più elastico della forza lavoro.

Venerdì 20 giugno si è tenuta una tavola rotonda dedicata al tema *Il lavoro portuale nell'Italia di oggi* moderata da MICHELE NANI (Vice Presidente SISLAV) alla quale hanno partecipato MARCELLO ANSELMO (Università di Milano), ANDREA BOTTALICO (Università di Marsiglia), RICCARDO DEGL'INNOCENTI (Università di Genova), PIETRO SPIRITO (Presidente Autorità portuale di Napoli), nel corso della quale sono stati affrontati temi quali le trasformazioni del lavoro portuale per effetto della digitalizzazione dell'economia e del ricorso sempre più ampio all'automazione; le pressioni esterne ed i conflitti che agitano il mondo del lavoro portuale; la concezione del porto come luogo pubblico, in virtù anche delle ricadute di tipo sociale, economico e culturale sul locale contesto urbano.

Chiudendo i lavori della scuola estiva Andrea Caracausi e di Salvatore Capasso (Issm-Cnr) hanno constatato il buon esito dell'iniziativa, testimoniato dall'elevata qualità delle relazioni, discussioni e dibattiti, formulando l'auspicio che essa possa essere replicata in futuro.

Seminario di Studi: **Così, Ruviano! Intorno agli Appennini. Itinerari storici e laboratori per nuove progettualità**, Ruviano (Caserta) 29-30 giugno 2018.

Nelle giornate di venerdì 29 e sabato 30 giugno 2018, nella sala consiliare del municipio di Ruviano si è svolto il seminario "Così, Ruviano! Intorno agli Appennini. Itinerari storici e laboratori per nuove progettualità". Si tratta di un primo appuntamento al quale seguiranno altri incontri itineranti, organizzati in luoghi esemplari delle aree interne italiane. La manifestazione, che intende individuare nei percorsi storici delle singole comunità locali dei possibili strumenti di sviluppo culturale ed economico, è organizzata da RESPRO - Rete di storici per i paesaggi della produzione. I



prossimi eventi si svolgeranno a Montagano (Campobasso) il 28-29 settembre, ad Altavilla Irpina nel mese di ottobre e a Gubbio il 9-10 novembre. Altri incontri sono in fase di programmazione per la seconda edizione della manifestazione, prevista per il 2019.

Questo primo seminario di Ruviano ha avuto come obiettivo principale quello di porre al centro delle riflessioni l'intera comunità ruvianese, letta e analizzata non solo in ambito locale, ma anche entro delle dimensioni territoriali più ampie. Come già indicato, l'iniziativa è stata organizzata dall'associazione di studi storici RESPRO con la collaborazione del Comune di Ruviano, dell'Università della Campania "Luigi Vanvitelli" - Dipartimento di architettura e disegno industriale, della Pro Loco "Raiano" e di Italia Nostra.

L'incontro si è aperto nella mattinata del 29 giugno con i saluti istituzionali che hanno visto la partecipazione del Sindaco, del Direttore del Dipartimento LUIGI MAFFEI, di AUGUSTO CIUFFETTI (Presidente di RESPRO), di DORA RENZUTO (Responsabile per le misure di valorizzazione dei borghi rurali della Regione Campania), di MARIA ROSARIA IACONO (Italia Nostra Caserta) e di PASQUALE DI MEO (Pro Loco di Ruviano). A seguire si è dato avvio ai lavori con la prima sessione del seminario dal titolo "Ruviano ieri, oggi, domani", che ha visto la presenza di FRANCESCA CASTANÒ (Università della Campania "Luigi Vanvitelli"), in qualità di

moderatrice, di MICHELE RUSSO, storico del territorio, con un intervento sull'economia rurale in età antica, di GABRIELLA SAUDELLA, responsabile dell'Ufficio tecnico del Comune di Ruviano, intervenuta in merito ai finanziamenti europei per i borghi rurali e dell'agronomo VINCENZO COPPOLA, il quale ha presentato un'interessante ricerca sulle risorse genetiche e vegetali autoctone.

Si è proseguito, sempre all'interno della mattinata, con la seconda sessione che ha avuto come filo conduttore "Le Italie interne: comunità e saperi a confronto" e che ha visto la partecipazione di alcuni docenti dell'Università della Campania e del Sannio: GIANFRANCO DE MATTEIS, ROSSELLA DEL PRETE, RICCARDO SERRAGLIO, FABIANA FORTE, GIUSEPPE GUIDA e MASSIMILIANO RENDINA. In questo contesto sono state affrontate questioni di grande rilevanza per il futuro delle aree interne, come i rischi sismici nei centri storici minori, le strategie di sviluppo sostenibile adottate anche in altre realtà locali, l'utilizzo dei territori agricoli e la formazione di una banca dei suoli inutilizzati, i nuovi e potenziali strumenti per la pianificazione urbana e il ruolo del progetto architettonico per ripensare i borghi e il loro contesto, all'interno di una "cultura del fare" particolarmente attenta alla vocazione e alla storia dei luoghi.

La riflessione si è protratta nel pomeriggio con un aperto confronto interdisciplinare sulle dinamiche che riguardano il rapporto dialettico tra borghi e *smart lands*. La tavola rotonda è stata aperta da ROBERTO PARISI con un'introduzione di carattere metodologico e con un'analisi di ampio respiro, nella quale sono state affrontate alcune questioni di ambito generale collegate anche agli argomenti oggetto della discussione della mattina. Successivamente MANUEL VAQUERO PIÑEIRO ha richiamato l'importanza di avviare una discussione sui ruoli e sul futuro dei piccoli borghi e delle comunità chiamate a gestire ampi territori, sui mezzi che queste hanno a disposizione per le loro scelte strategiche e sulle direzioni future degli interventi di recupero. ALESSANDRA BULGARELLI è ritornata sul concetto di bene comune e ha individuato nella dotazione di capitale sociale e nella fiducia che deve caratterizzare ogni piccolo paese gli strumenti principali per la riconfigurazione dei luoghi. Anche ROSSELLA MONACO ha auspicato la creazione di reti e piattaforme in grado di far interagire i punti di forza di ogni singolo territorio verso nuovi scenari turistici locali, sempre più aperti in molteplici direzioni. MARIA ROSARIA RESCIGNO si è soffermata sull'importanza dello studio delle fonti storiche per ricostruire in modo corretto e in una prospettiva di lungo periodo le necessarie conoscenze su ogni singolo territorio. GABRIELLA SAUDELLA ha sottolineato la necessità per le amministrazioni comunali di avere un dialogo continuo e uno scambio di conoscenze da collocare su piani diversi, nazionali ed europei. Del resto, appare evidente l'importanza di tali fondi e dei relativi piani di finanziamento, che obbligano le amministrazioni locali a dotarsi di personale tecnico qualificato. A conclusione di questo insieme di interventi, NADIA MARRA, autorevole membro

dell'associazione Italia Nostra, si è soffermata sull'importanza della partecipazione e del coinvolgimento dei cittadini nella valorizzazione di una serie di beni che possano concorrere alla definizione di un patrimonio nazionale. In definitiva, il tentativo è stato quello di delineare possibili scenari futuri nei quali le piccole realtà provano a ricollocarsi, reclamando come elemento fondante la presenza di una rete attiva di persone e luoghi. La messa a sistema di quanto detto potrebbe ricondurre i territori, in particolare quelli delle aree interne, verso un "altro" futuro produttivo e verso lo sviluppo di nuove forme di valorizzazione delle risorse locali, in una prospettiva di sfida costantemente aperta nei confronti delle innovazioni.

La prima giornata di lavori si è conclusa con la visita alla mostra *Storia di mani*, curata da Francesca Castanò e Caterina Fiorentino. Grazie all'allestimento realizzato dagli studenti del corso di laurea in Design per la Moda dell'Università della Campania "Luigi Vanvitelli" e alla collaborazione dei giovani del Servizio civile volontario di Ruviano si è compiuta un'interessante rappresentazione artistica, evocativa del mondo del lavoro attraverso mani e gesti che, di generazione in generazione, tramandano le forme della produzione, i rituali dei mestieri, i rapporti sociali, la "costruzione" della vita quotidiana. Nel complesso, la mostra presenta delle narrazioni che rinviano a luoghi e spazi della produzione oggi in gran parte abbandonati.

La seconda giornata è stata destinata a cogliere i segni lasciati dalle attività lavorative nel territorio di Ruviano, in passato altamente produttivo, come attestano numerosi edifici in larga parte dismessi, ma che tramandano un patrimonio della produzione che invita a compiere fondamentali riflessioni sulle politiche del recupero e della valorizzazione. Tra i manufatti che è stato possibile visitare si annoverano la cantina Arena, i resti di un antico mulino del XVI secolo e le imponenti masserie De Angelis e della Guardiola. Mentre il recupero delle masserie si potrebbe vedere in un'ottica di riuso in chiave agrituristica, quello dei voluminosi ambienti che compongono la cantina Arena solleva diverse problematiche, anche di tipo architettonico, legate alla tutela e alla riscoperta di edifici di più complesso ed articolato riuso.

In definitiva, quella di Ruviano è una storia comune a molte realtà della penisola italiana, fatte di piccoli borghi ed ampi territori comunali, con un ricco e diffuso patrimonio edilizio testimonianza delle trasformazioni che nel corso dei secoli hanno investito i territori. Tutto ciò compone un quadro ricco di questioni in gran parte aperte, che investono la cultura, il lavoro e la conservazione stessa di un patrimonio edilizio in attesa, prima della sua definitiva scomparsa, di essere trasformato in concreto fattore di sviluppo economico. Tutto ciò obbliga i soggetti chiamati in causa, pubblici e privati, ad interrogarsi sulla necessità di azioni specifiche, onde evitare di perdere per sempre sia le strutture materiali, sia la memoria storica delle comunità stesse.

VISTO?

FRANCO AMATORI (a cura di), *Archives of Italian Economic and Business History*, I (2017), Milano, FrancoAngeli, 2017.

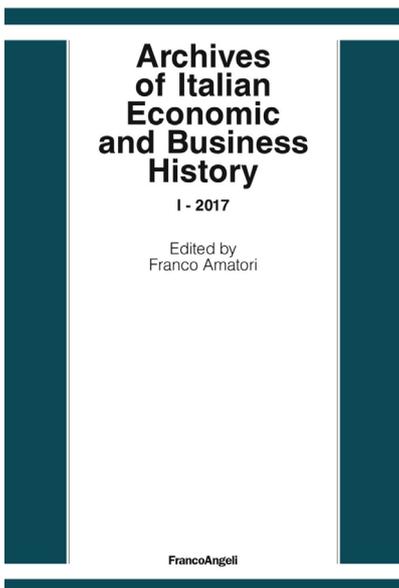
Negli ultimi anni l'interesse e l'attenzione da parte della comunità internazionale degli storici per verso i tentativi di raccontare l'Italia «fuori dall'Italia» è in continuo aumento. Forse l'esempio più evidente è rappresentato dal recente *The Oxford Handbook of The Italian Economy since Unification* (Oxford University Press, 2013), che rappresenta un'interessante esempio di confronto e collaborazione fra storici italiani e stranieri intorno al vasto tema della storia economica italiana degli ultimi centocinquanta anni. Sulla scia di questo rinnovato interesse è nata la collana *Archives of Italian Economic and Business History*, ideata e coordinata da Franco Amatori e del cui comitato scientifico fanno parte Cinzia Martignone, Andrea Colli, Mario Perugini e Luciano Segreto. La collana, in lingua inglese e con cadenza annuale, si colloca nel solco degli *Annali di storia d'impresa*, pubblicati per oltre un quarto di secolo dall'ASSI-Associazione studi storici sull'impresa, ma ha un diverso e più ampio oggetto di studio, accogliendo in questo caso sia contributi – ovviamente incentrati sul caso italiano – sia di *business history* che di storia economica *tout court*.

Il primo numero degli *Archives*, a cura di Franco Amatori, si compone di sette saggi che spaziano, tra gli altri argomenti, dalla storia dei consumi all'imprenditorialità italiana in Canada negli anni Cinquanta e Sessanta, passando per le vicende dell'industria cinematografica in Italia e quelle del miracolo economico riletto attraverso il pensiero di Federico Caffè. Il primo saggio *Modern age consumption in Italian economy and society* di Paola Lanaro offre un'ampia panoramica dell'evoluzione della letteratura sui consumi italiani in età moderna, privilegiando soprattutto gli approcci qualitativi, ma senza dimenticare i risultati di ricerca di natura quantitativa. Dopo aver introdotto il tema delle origini e dello sviluppo della società dei consumi, l'articolo si focalizza sulla società urbana dell'area centro-settentrionale della penisola, evidenziando come le dinamiche relative al consumo siano fondamentali nel cercare di spiegare la cosiddetta "perdita del primato" dell'Italia moderna.

Il saggio di Paola Lanaro è seguito da quello di Daniela Manetti, *Beyond crises, beyond the Twentieth century. A protagonist of the Italian cinematographic industry: Titanus*, dedicato a all'impresa più longeva del cinema italiano, la Titanus. Ripercorrendo accuratamente l'attività imprenditoriale del fondatore Gustavo Lombardo, del figlio Goffredo e della terza generazione imprenditoriale, l'articolo della Manetti attraversa cento anni di storia economica italiana, che vanno dal take-off giolittiano ad oggi, attraverso il fascismo, la ricostruzione, il miracolo economico, sullo sfondo della moder-

nizzazione di un paese in cui si modificano profondamente le abitudini e i consumi degli italiani, anche con riguardo all'impiego del tempo libero e al consumo cinematografico.

Il saggio di Stefano Agnoletto, *Entrepreneurship and ethnic specialization. The Italian niche of the Toronto construction industry (1950s-1960s)*, si concentra sull'imprenditorialità dei costruttori edili italiani nella Toronto post seconda guerra mondiale. Negli anni Cinquanta Toronto si colloca tra le mete più importanti per gli immigrati italiani: nel decennio 1951-1961 arrivano a Toronto circa 90.000 italiani, nel decennio successivo se ne aggiungono altri 72.000. Nella città canadese la comunità italiana si specializza in una nicchia imprenditoriale specifica, quella dell'edilizia.



Giuseppe Telesca, con il contributo *Italian capitalism at year zero (1918-1922). The difficulties of mixed banks and the debate*, illustra la crisi attraversata dalle banche miste in Italia nel corso degli anni Venti. Dopo aver ricostruito le vicende della Banca Italiana di Sconto e del Banco di Roma e il dibattito coevo sulla base di una interessante documentazione archivistica, l'Autore osserva come la crisi

bancaria italiana degli anni Venti avesse già messo in luce, ben prima del 1929, la fragilità del modello di banca mista, insito nella sua natura pro-ciclica. Inoltre, sotto un altro profilo, le difficoltà degli anni Venti rappresentarono l'unico momento in cui due diverse visioni di politica economica – quella liberale e quella tecnocratica – poterono confrontarsi liberamente; negli anni seguenti, l'affermazione del fascismo renderà tale confronto meno aperto.

Marina Comei, nella ricerca *State industry and neo-capitalism (1953-1963)*, traccia un quadro sul dibattito sul neocapitalismo in Italia. A partire dalla seconda metà degli anni Cinquanta maturò all'interno della Democrazia Cristiana una opzione in favore dell'allargamento dell'intervento pubblico che aveva le sue radici, da un lato, nella strategia fanfaniana volta a rafforzare l'autonomia della Dc dalle forze esterne che ne avevano fin lì condizionato l'azione e, dall'altro, in una visione dello sviluppo dell'economia italiana con un rapporto tra politica ed economia diverso rispetto agli equilibri degli anni della Ricostruzione. Si voleva così promuovere un'azione pubblica capace di dirigere lo sviluppo verso obiettivi di aumento della produttività o di economia

sociale. Come sottolineato dall'autrice, tuttavia, ben presto emersero i limiti legati alla volontà di realizzare una versione italiana di neocapitalismo, derivanti sia dalla fine del miracolo economico italiano sia dalla controversa relazione tra politica ed economia nel nostro paese.

Monika Poettinger illustra poi il pensiero dell'economista Federico Caffè sul secondo dopoguerra con il contributo *Federico Caffè and the vanity of Italian economic ideas after WWII*. Nei suoi scritti, l'economista abruzzese ripercorreva spesso gli anni del miracolo economico, mettendo in evidenza come le spinte ideali della Costituente non avessero trovato un adeguato sforzo di realizzazione e di concretizzazione. Facendo riferimento alla categoria del "velleitarismo", Caffè si soffermava soprattutto sulla mancanza di volontà da parte degli economisti di farsi promotori del cambiamento. La sua interpretazione storiografica, più che collocarsi nella letteratura sulle occasioni mancate, prefigura in taluni casi le analisi istituzionaliste più recenti e la rende adatta ad interpretare un capitalismo che Caffè vuole storico e non fittiziamente astratto.

Infine, l'ultimo saggio, di Francesco Boldizzoni (*The flight of Icarus: Economic history in the Italian mirror*), di natura più interpretativa, si propone di compiere una sorta di viaggio all'interno della storia economica italiana. Si parte dagli anni Venti e Trenta, periodo durante il quale la storia economica emerge come disciplina accademica autonoma, per poi passare al periodo 1945-1975, caratterizzato dall'emergere di nuovi temi di studio, come la storia monetaria o la riflessione, proposta da Carlo Cipolla, sulla crisi italiana del Seicento. La terza fase, che va dal 1975 al 1995, ed è contrassegnata da una forte espansione della disciplina; con la crescita della generazione del baby boom, l'Università da elitaria diventa di massa e, di conseguenza, si rende necessario un allargamento del corpo docente mai sperimentato prima. Nel 1984 viene anche fondata la prima società scientifica di settore, la Società Italiana degli Storici Economici (Sise). A livello accademico le più importanti novità sono caratterizzate dalla nascita della microstoria e della storia urbana e dalla maggiore diffusione della storia del pensiero economico. L'ultima fase, quella attuale (1995-2015), viene identificata dall'autore come un periodo di decadenza (chiaramente con le dovute eccezioni), con la storia economica esposta al rischio di perdere la propria identità precipua e di diventare un'appendice dell'economia.

PIER LUIGI BALLINI, *Debito pubblico e politica estera all'inizio del '900. Luigi Luzzatti e la conversione della rendita del 1906, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2017, pp. 653.*

Il debito pubblico italiano ha un'origine assai remota, con le finanze degli Stati preunitari ulteriormente aggravate dal peso delle guerre d'Indipendenza o dal mantenimento di truppe austriache stanziato nella Penisola per mantenere lo status quo e frenare il processo risorgimentale. Dopo

l'unificazione, assieme alla difesa militare e alla costituzione dell'apparato amministrativo, esso divenne il problema principale per l'elevata spesa per interessi e anche per il fatto che le cartelle al 5% rappresentavano, come scrive Ballini, "un titolo internazionale per eccellenza".

Luigi Luzzatti iniziò a collaborare giovanissimo con Marco Minghetti, il cui nome assieme a quello di Quintino Sella spicca fra i massimi sostenitori del rigore e del risanamento del bilancio: il loro fu un incontro di culture e sensibilità e proprio la conversione della rendita con la riduzione del tasso di interesse rimane il capolavoro del primo e un traguardo per il Paese. Bastino in proposito le parole con cui Benedetto Croce nella sua Storia d'Italia ricordò la "memorabile" tornata della Camera del 29 giugno 1906 quando fu votato il provvedimento "e gli applausi dai banchi e dalle tribune coronarono la relazione del Luzzatti, che rifaceva la storia del faticoso e doloroso cammino percorso e si videro oppositori politici abbracciarsi e lacrime rigare i volti", nonché l'apprezzamento degli stranieri - vedi fra tutti il cancelliere tedesco von Bülow - per "la saggezza e l'abilità" dimostrate.

Se varie ipotesi di conversione erano state proposte già nell'Ottocento, fu soprattutto con il nuovo secolo e con la crescita del PIL, le cospicue rimesse degli emigranti, l'apporto di valuta dovuta al turismo, la diversa struttura della bilancia dei pagamenti, l'attivo nei conti pubblici, le accresciute riserve degli istituti di emissione (nel 1906 maggiori di quelle della Banca d'Inghilterra) che si aprì la strada alla realizzazione della manovra. Siamo insomma nel pieno del periodo che Giorgio Mori definì il nostro vero miracolo economico e, sostenuto da un paziente e approfondito lavoro di scavo in numerosi archivi e biblioteche italiani ed esteri e da una prospettiva di ampio respiro, l'Autore può ricostruire i progetti, i dibattiti, i risvolti politico-diplomatici e le complesse questioni tecniche, consegnando al lettore non solo un libro di storia economica e finanziaria, bensì un affresco della storia del nostro Paese fra Otto e Novecento nel più vasto scenario europeo.

IRENE BEVILACQUA, *I Papi e le acque. Bonifiche, peschiere e comunità nelle paludi pontine dal XVI al XVII secolo*, Bologna, Il Mulino (Istituto per gli Studi Storici), 2017, pp.566

Che le Paludi Pontine costituiscano un topos fondamentale nella storia delle bonifiche in Italia, è sicuramente un giudizio storico inconfutabile. Oltre alle bonifiche nell'area veneta, esse hanno rappresentato una lotta contro le paludi e una conquista di terreni utili all'agricoltura trasversali nella storia della penisola, giungendo a conclusione definitiva soltanto durante il fascismo, rappresentando persino nella coscienza della nazione e nell'immaginario collettivo un momento storico fondamentale. Non a caso il fascismo ne avrebbe fatto un segno inconfutabile del proprio successo nel sostenere la crescita della popolazione e nell'incrementare il necessario sviluppo del settore agricolo. Il bel volume

di Irene Bevilacqua (è inevitabile stabilire un nesso diretto e ideale con il padre Piero Bevilacqua, studioso e pioniere nella storia delle bonifiche in Italia, dell'agricoltura e dell'ambiente) guarda tuttavia a un periodo storico antecedente al XIX e al XX secolo, sottolineando peraltro che la sconfitta di quanto si tentò di fare nel XVI e XVII secolo è un tassello fondamentale nella conoscenza di questa problematica, individuando le variabili (istituzionali, tecnologiche, finanziarie, sociali, ambientali) che sostengono, o impediscono, la conquista, o la trasformazione, della palude. La sconfitta in altri termini permette di capire meglio la successiva vittoria e le successive trasformazioni. Delle trasformazioni delle aree umide e paludose che, come insistono gli studi più recenti in questo campo della ricerca, ci appaiono più complesse di una semplice conquista dei terreni all'agricoltura.

I secoli che la Bevilacqua indaga sono quelli durante i quali il potere dei Papi permea l'intera regione laziale, all'interno della quale giocano grandi interessi legati alle potenti famiglie, talvolta in diretta linea familiare, com'era il caso del papa Leone X Medici (1513-21), "che affidava la guida delle operazioni prima al fratello Giuliano, poi al nipote Lorenzo de' Medici", ma troppo spesso con evidenti coinvolgimenti dei parenti dei Papi. Durante il papato di Pio IV ad esempio i nipoti risultavano "proprietari di alcuni terreni bonificati o da bonificare nelle paludi pontine. I nipoti non assumerebbero la guida di imprese di bonifica, ma cercheranno di favorire le iniziative dei Caetani e delle comunità locali". In effetti sia le potenti famiglie laziali, come appunto i Caetani di Sermoneta, sia le comunità (di Sezze, Piperno e Terracina) che difendevano i loro diritti contro le speculazioni fondiari, specialmente nei periodi di alta congiuntura (come fu il XVI secolo ma anche, nei risultati della Bevilacqua, il XVII) rappresentarono gli ostacoli maggiori a una definitiva conquista dei terreni paludosi. Sono questi in effetti i principali aspetti messi in rilievo da questa ricerca, la quale colma delle lacune vistose per quanto riguarda ancora gli investimenti stranieri (olandesi innanzitutto, come da tempo la storiografia ha sottolineato), il ruolo istituzionale dei Papi e la stessa conflittualità nella gestione delle terre comuni e nei divergenti interessi che erano connessi ai terreni paludosi. Il volume quindi si colloca all'interno di una tematica quanto mai presente nel dibattito storiografico contemporaneo - quello della storia dell'ambiente, degli equilibri naturali e del controllo delle risorse idriche - guardando a un'area nevralgica della penisola italiana, gestita da un potere che pone problemi epistemologici di non poco conto quale fu il Papato nella prima età moderna.

GIUSEPPE COCO, AMEDEO LEPORE (a cura di), *Il risveglio del Mezzogiorno. Nuove politiche per lo sviluppo*, (con prefazione di Claudio De Vincenti), Roma-Bari, Laterza, 2018.

Il volume si apre con una prefazione dell'ex Ministro Claudio De Vincenti dal titolo *La questione meridionale oggi*.

Una nuova visione del Mezzogiorno, che illustra l'attualità della questione meridionale, i benefici che l'intera comunità nazionale, compreso il Mezzogiorno, ha tratto dall'Unità e la necessità che l'Italia promuova, in maniera dissimile dai decenni passati, l'impegno per la rinascita del Mezzogiorno. I temi cruciali che vengono affrontati riguardano la condizione giovanile, il degrado urbano e lo spopolamento delle aree interne. Alcuni elementi di ottimismo si ritrovano tuttavia nei caratteri positivi della società meridionale: la vitalità imprenditoriale, l'attivazione della società civile, la posizione strategica nel Mediterraneo. A partire da questa riflessione di fondo, il volume analizza l'efficacia delle nuove

politiche industriali per il Sud in un'ottica di lungo periodo.

La prima parte del volume esamina la faticosa costruzione di un'Italia moderna e l'evoluzione delle iniziative per il Mezzogiorno nel quadro dei mutamenti conosciuti dal Paese dall'unificazione fino al termine dell'intervento straordinario e, poi, nelle varie fasi del ciclo economico internazionale fino a oggi. Guido Pesco-

solido, nella sua introduzione dal titolo *Questione nazionale e Mezzogiorno dall'Unità alla seconda guerra mondiale*, offre un ampio affresco della questione meridionale tra il 1861 e la ricostruzione postbellica, collocando in epoca preunitaria larga parte delle origini del dualismo economico, sociale e civile tra il Nord e il Sud. Dopo aver considerato l'impatto dell'unificazione e il passaggio dal liberismo al protezionismo, l'autore evidenzia la dinamica dell'industrializzazione meridionale all'interno del più generale percorso di modernizzazione del Paese nel primo secolo unitario, e mostra le ragioni del parallelo aumento del divario, non solo economico, arrivando ad affrontare gli effetti delle due guerre mondiali sulla principale vicenda nazionale. Amedeo Lepore, nel saggio dal titolo *Divario territoriale, intervento pubblico e convergenza: la golden age meridionale, 1950-1973*, analizza le caratteristiche assunte dall'intervento straordinario durante la golden age. Proprio la sostenuta crescita industriale del Sud permette, in quegli anni, di realizzare una "doppia convergenza" tra il Mezzogiorno e il resto del Paese e tra l'Italia e il centro dell'economia internazionale, modificando la geografia economica dei territori meridionali e

dell'intera penisola. È questo, come noto, l'unico momento di sostanziale convergenza tra il Nord e il Sud della storia unitaria, reso possibile, secondo l'autore, da un "keynesismo dell'offerta" che ha visto la propria forza nel ruolo della Cassa per il Mezzogiorno e nella capacità delle istituzioni di intercettare i mutamenti del sistema finanziario internazionale, puntando in primo luogo sull'industrializzazione delle regioni meridionali. Proseguendo nell'esame dei cambiamenti delle politiche industriali per il Mezzogiorno, Stefano Palermo, nel contributo intitolato *Cicli economici e divario territoriale in Italia tra silver age e nuova globalizzazione*, approfondisce il rapporto tra la trasformazione delle condizioni strutturali e il divario territoriale in Italia nel corso della silver age. La questione meridionale diventa così uno specchio delle più generali vicende del Paese, dove le dinamiche interne si sovrappongono alle profonde variazioni del contesto internazionale segnate dal cambio di paradigma del Washington Consensus e dalla nuova globalizzazione. Raffaele Lagravinese, nel contributo dal titolo *Crisi economica e Mezzogiorno resiliente*, osserva gli effetti della lunga crisi economica e della successiva fase di ripresa nel periodo 2008-17, soffermandosi sulla capacità di resilienza manifestata da una parte rilevante del tessuto produttivo del Sud. L'autore segnala la significativa performance di alcune imprese nel Mezzogiorno, cresciute proprio durante gli anni di crisi, e di un inaspettato numero di nuove attività imprenditoriali, affermatesi nell'ultimo biennio proprio nel Sud. Federico Pirro e Andrea Ramazzotti, nel saggio dal titolo *La persistenza della grande impresa nell'Italia meridionale. Dalla crisi del modello fordista alle nuove politiche industriali*, riassumono l'evoluzione della grande impresa – pubblica e privata – nel Mezzogiorno tra il "miracolo economico" e gli anni più recenti. Il passaggio dal modello fordista-keynesiano a quello post-fordista diventa la chiave per comprendere le ragioni dei mutamenti dell'orizzonte industriale del Sud negli ultimi anni.

Analizzando le caratteristiche e i risultati delle politiche per il Mezzogiorno successivi alla chiusura dell'intervento straordinario, la seconda parte del volume offre una serie di interventi utili a mostrare la complessità della definizione di una nuova politica industriale in rapporto ai mutamenti del contesto nazionale e internazionale degli ultimi anni. Giuseppe Coco e Giorgia Pasciullo, nel saggio *Un quarto di secolo di politiche per il Mezzogiorno*, esaminano le politiche per il Mezzogiorno nell'ultimo quarto di secolo, evidenziando come i cicli di programmazione dei fondi strutturali, nonostante si siano conclusi positivamente sul piano finanziario (con forti accelerazioni di spesa, in particolare negli ultimi anni di programmazione), non abbiano inciso in modo significativo sul divario tra il Mezzogiorno e il Centro-Nord. La responsabilità di questa circostanza ricade, secondo gli autori, in parte sulla mancata addizionalità delle iniziative, in parte sulle modalità di attuazione degli interventi. Sempre sull'utilizzo dei fondi comunitari nel Mezzogiorno



è incentrato il contributo, intitolato *La politica di coesione in Europa e lo sviluppo del Mezzogiorno*, di Giuseppe Di Taranto e Rita Mascolo, i quali suggeriscono la necessità di un ripensamento della regolamentazione e della struttura delle risorse finanziarie europee. Gli autori rilevano come i fondi strutturali siano diventati di fatto sostitutivi dei fondi nazionali destinati agli investimenti produttivi e alle infrastrutture, venendo meno il loro carattere aggiuntivo volto a colmare il gap del Sud con le parti più sviluppate del Paese. Ernesto Somma e Paolo Di Nola, nel saggio *L'agenzia per lo sviluppo nel Mezzogiorno del 2018. Il caso Invitalia*, analizzano il ruolo delle agenzie pubbliche nelle strategie di sostegno alla crescita territoriale, ed evidenziano le caratteristiche dell'intervento a favore delle imprese meridionali dell'Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa (Invitalia). Piero Rubino, nel saggio intitolato *La valutazione delle politiche di sviluppo. Il caso del NUVAP*, delinea alcuni aspetti delle metodologie di valutazione delle strategie pubbliche, riferendosi all'esperienza del Nucleo di Valutazione e Analisi per la Programmazione (NUVAP) istituito presso il Dipartimento per le Politiche di Coesione. Il giudizio sull'efficacia delle politiche pubbliche è, secondo l'autore, un elemento essenziale per consentire al policy maker di assumere le migliori decisioni.

Le nuove politiche economiche per il Mezzogiorno sono al centro delle riflessioni della terza parte del volume. Mario Sorrentino e Riccardo Varaldo, nel saggio *Il sud tra la quarta rivoluzione industriale e una nuova politica industriale*, descrivono i capisaldi e le condizioni necessarie perché il Mezzogiorno si inserisca in maniera convincente nella sfida dell'innovazione tecnologica. La quarta rivoluzione industriale sta apportando profondi cambiamenti alla struttura delle imprese e dei mercati, dove gioca un ruolo essenziale anche la spinta alla ridefinizione delle filiere produttive, resa possibile dalle nuove tecnologie di interconnessione. Stefano Prezioso e Grazia Servidio, nel contributo *La difficile interazione tra economia e politica industriale: alcune riflessioni alla luce della "lunga crisi"*, pongono l'accento sul ritorno di una politica industriale nel Mezzogiorno. Dopo un'assenza di lunga durata delle strategie pubbliche destinate allo sviluppo industriale, negli ultimi anni si sta assistendo alla riscoperta del ruolo del settore manifatturiero, sul quale si sta puntando per rilanciare la crescita. Gli autori, oltre a inquadrare le iniziative innovative per lo sviluppo produttivo, si soffermano sulla nuova centralità delle politiche del governo per lo sviluppo delle regioni meridionali. Maria De Paola e Laura Serlenga, nel saggio intitolato *Capitale umano, nuove tecnologie e politiche per il lavoro al Sud*, focalizzano la loro attenzione sugli investimenti in capitale umano occorrenti nel Mezzogiorno, soffermandosi in specie sulle differenze ancora molto evidenti tra le prestazioni scolastiche del Nord e quelle del Sud, e ponendo l'accento sull'esigenza di potenziare la dimensione qualitativa degli investimen-

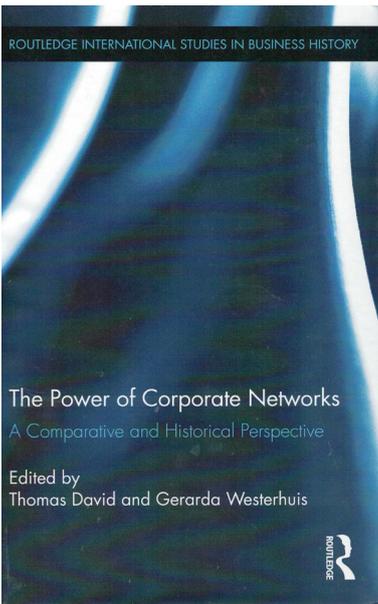
ti nell'istruzione. L'intervento di Pietro Spirito dal titolo *Infrastrutture e servizi di connettività per lo sviluppo del Mezzogiorno*, mostra come la nuova istituzione delle Zes possa prefigurare il rilancio dei porti del Sud. La nuova centralità dei traffici del Mediterraneo ha reso necessaria una nuova politica di investimenti, in parte già realizzati dal governo, finalizzati a migliorare la competitività logistica del Mezzogiorno, attrarre nuove iniziative industriali e colmare il divario infrastrutturale con le regioni del Nord e dell'Europa. Giovanni Ferri, nel saggio *Il ruolo del sistema bancario nell'economia meridionale*, analizza la situazione del credito nel Mezzogiorno e, in particolare, le sue criticità dovute principalmente all'aumento della distanza funzionale tra le zone di operatività nel territorio meridionale e i centri decisionali che si sono progressivamente trasferiti quasi tutti nelle regioni del Nord. Sempre sul tema del credito e della finanza nel Mezzogiorno si concentra il lavoro di Mario Mustilli dal titolo *La finanza per lo sviluppo delle imprese meridionali*, che evidenzia le necessità di sostegno alle imprese in Italia attraverso l'impiego di nuovi strumenti finanziari, come equity e private debt. L'autore sottolinea come, dopo gli anni nefasti della crisi, a partire dal 2015 tutti gli indicatori stiano facendo registrare significativi miglioramenti della struttura finanziaria delle aziende meridionali. Ora è il momento di irrobustire la ripresa attraverso il consolidamento patrimoniale delle imprese e attraverso strumenti finanziari moderni.

Nella conclusione dal titolo *Per un nuovo modello di intervento pubblico nel Mezzogiorno*, Giuseppe Coco e Amedeo Lepore propongono un nuovo modello di intervento pubblico nel Mezzogiorno, partendo dalla concreta esperienza degli ultimi anni, che ha fatto emergere una politica nazionale imperniata sui fattori di sviluppo e capace di fornire un forte impulso agli investimenti industriali. La riscoperta del ruolo dell'iniziativa pubblica, tuttavia, non ha rappresentato il ritorno a un'impostazione di tipo statalista, ma ha permesso di combinare Stato e mercato, ponendo al centro delle strategie industriali il ruolo dell'impresa e dei lavoratori e puntando sulla crescita e sulla competitività dell'intero sistema economico. Gli autori descrivono le nuove politiche per il Mezzogiorno in tutti i loro aspetti fondamentali, che sono alla base dei Patti per il Sud e delle due recenti leggi dedicate al rilancio dei territori meridionali. Secondo gli autori il modo migliore per consolidare la ripresa meridionale e farne un'occasione storica di cambiamento e di rafforzamento strutturale dell'intera economia italiana consiste nel superare le antinomie del passato, con un'originale variazione di prospettiva.

Il volume, nelle diverse voci che hanno contribuito alla sua realizzazione, si colloca proprio in questa visione comune, che considera gli indubbi passi in avanti compiuti dal Mezzogiorno in quest'ultima fase come la premessa di una svolta più profonda e duratura e l'impegno a proseguire nella costruzione di un'Italia sempre più coesa e progredita.

THOMAS DAVID, GERARDA WESTERHUIS (eds), *The Power of Corporate Networks. A Comparative and Historical Perspective*, New York, Routledge, 2014, pp. 350.

Negli ultimi vent'anni è stata ripresa dagli storici economici una tecnica di indagine, nota come *interlocking directorates*, che aveva conosciuto una certa diffusione nella prima metà del XX secolo, ad opera principalmente di sociologi ed economisti. Essa consiste nello studio dei legami (*interlocks*) che si creano fra due gruppi quando un soggetto appartiene ad entrambi: nel caso delle imprese, il soggetto è il membro (*director*) dei consigli di amministrazione di due società.



La condivisione dei consiglieri di amministrazione rappresenta una caratteristica rilevante della struttura del governo societario di un sistema economico: i legami così creati possono, infatti, assicurare alle imprese un potenziale collusivo in assenza di altri meccanismi di coordinamento; inoltre, possono rafforzare quelli proprietari nell'esercizio del controllo o sostituirsi ad essi. Il loro esame rappresenta un elemento importante nell'analisi delle caratteristiche del governo delle imprese dei vari paesi.

Gran parte degli studi sui legami societari ha per oggetto singoli paesi o periodi molto brevi. Questo volume presenta, invece, un'analisi storico-comparativa, unica nel suo genere, sull'origine, il consolidamento, il declino e l'occasionale rinascita dei sistemi di legami societari in 14 paesi di Europa, Asia, Nord e Sud America lungo un arco temporale di circa un secolo, dall'inizio del XX all'inizio del XXI secolo.

Il volume raccoglie contributi di alcuni degli studiosi più noti a livello internazionale in questo filone di studi (per l'Italia Alberto Rinaldi e Michelangelo Vasta). Utilizzando una combinazione di analisi quantitativa (*network analysis*) e qualitativa (*historical narrative*), esso ricostruisce l'evoluzione della struttura dei legami societari dei paesi selezionati e ne propone un'interpretazione storicamente fondata.

Il volume mostra come la formazione dei sistemi di *corporate interlocks* sia una conseguenza della Seconda Rivoluzione Industriale e della nascita della grande impresa – sotto forma di società per azioni – nei settori ad elevata

intensità di capitale. Tra la fine dell'ottocento e gli anni venti del XX secolo in tutti i paesi comparvero dei *networks* di imprese, in conseguenza della loro propensione a condividere, in vario grado, i consiglieri di amministrazione. Alla vigilia della Grande Depressione, le banche occupavano una posizione centrale nel coordinamento dei *networks* di molti paesi: Stati Uniti, Germania, Svizzera, Italia, Bulgaria, Portogallo, Finlandia e Olanda. Le banche, oltre ad erogare prestiti alle imprese, ne sottoscrivevano una parte del capitale azionario e fornivano loro una vasta gamma di servizi di consulenza. Per monitorare le imprese sovvenute, i banchieri presero a sedere nei loro consigli di amministrazione, o vi ponevano dei propri fiduciari. In altri casi, erano gli industriali ad entrare nei consigli di amministrazione delle banche, aumentando in tal modo la possibilità di accesso al credito delle proprie imprese.

Il periodo dal 1930 alla fine della seconda guerra mondiale fu contrassegnato da una divaricazione nell'evoluzione della struttura dei sistemi di *interlocks* tra i vari paesi. In alcuni casi (Regno Unito, Svizzera, Francia, Finlandia, Bulgaria e Argentina), tali sistemi divennero più densi, proseguendo la dinamica già iniziata nei decenni precedenti. In altri, invece (Stati Uniti, Germania, Italia, Olanda e Portogallo), la densità dei *networks* si ridusse. In alcuni paesi (Stati Uniti, Germania, Italia e Portogallo), l'indebolimento del reticolo dei *corporate interlocks* fu la conseguenza dell'introduzione, negli anni trenta, di leggi bancarie che in vario modo limitavano il ruolo delle banche nel finanziamento delle industrie.

La *Golden Age* (1948-73) vide un consolidamento dei sistemi di *interlocks* in quasi tutti i paesi analizzati, come conseguenza di una fase di crescita economica senza precedenti che segnò l'apogeo della grande impresa fordista. Le banche mantennero la loro posizione centrale negli Stati Uniti, Germania, Olanda, Svizzera e Finlandia, mentre vi assunsero per la prima volta nel Regno Unito ed in Giappone, dopo che gli Americani avevano dissolto il precedente centro del sistema rappresentato dagli *zaibatsu*. In altri paesi (Francia, Italia, Austria, Taiwan e Argentina), una posizione centrale venne assunta dalle imprese pubbliche, che svilupparono una fitta rete di legami con le imprese private.

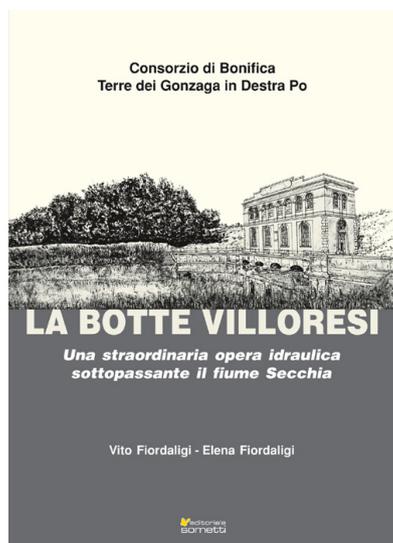
A partire dagli anni ottanta del XX secolo, si è assistito invece ad un declino dei sistemi di *corporate interlocks* in quasi tutti i paesi analizzati, principalmente in conseguenza di un cambiamento nella strategia delle banche. Queste sono passate da un modello di business incentrato sull'erogazione di prestiti alle imprese (che possono ora essere facilmente cartolarizzati) ad un modello incardinato sull'erogazione di servizi consulenziali e, più in generale, sull'*investment banking*. Di qui l'opportunità di allentare i legami con le imprese industriali, anche al fine di allontanare i sospetti di conflitti di interesse nell'occasione del collocamento di nuove emissioni azionarie ed obbligazionarie delle impre-

se, che recherebbero danno alla reputazione delle banche. In Italia, invece, una significativa erosione del reticolo degli *interlocks* sembra essere iniziata già negli anni settanta. Anche le sue determinanti appaiono differenti rispetto agli altri paesi: non la separazione tra banche e industrie, in larga parte già attuata in conseguenza della Legge Bancaria del 1936, ma una crescente disconnessione tra il sistema delle imprese private e quello delle imprese a partecipazione statale, che si verificò proprio nel momento in cui il peso di queste ultime nell'economia nazionale raggiunse la sua massima espansione.

Nel complesso, adottando un approccio storico-comparativo, il volume porta alla luce tre aspetti non sufficientemente considerati dalla precedente letteratura sui *corporate interlocks*: 1) la relazione tra banche e industrie è spesso caratterizzata da uno scambio di informazioni e da un coordinamento reciproco su base paritaria anziché da una dominanza delle banche sulle imprese industriali; 2) lo Stato esercita un'influenza considerevole sulla struttura e l'evoluzione del sistema dei legami societari sia attraverso l'attività legislativa e di regolazione dell'azione economica che per mezzo delle imprese pubbliche; 3) in alcuni paesi e periodi, in luogo dello Stato e delle banche (o in aggiunta ad essi), un ruolo centrale è svolto da altri attori: gruppi di imprese, grandi dinastie imprenditoriali, imprese coloniali e multinazionali.

ELENA FIORDALIGI, VITO FIORDALIGI, *La Botte Villorosi. Una straordinaria opera idraulica sottopassante il fiume Secchia, Mantova, Sometti, 2017, pp. 244.*

La bonifica e messa a coltura dei terreni della bassa pianura padana è stato il risultato di un lungo e graduale processo di trasformazione del territorio che si è concluso solo con l'introduzione delle idrovore. Tecniche e macchinari sempre più complesse, sofisticate e costose hanno consentito via via di conquistare alle colture aree poste a quote sempre inferiori, di difficile drenaggio ed esposte alle piene dei fiumi.



Il volume intende celebrare un manufatto particolarmente importante per la bonifica della bassa mantovana e a tutt'oggi fondamentale per l'operato del Consorzio di Bonifica "Terre dei Gonzaga in destra Po", nato nel 2006 dalla fusione dei preesistenti consorzi

dell'Agro Mantovano-reggiano e di Revere, con la formazione di un'ente unico interregionale competente su un'area di 529 km² tra Lombardia ed Emilia Romagna.

Il volume delinea la storia delle aree interessate sin dal Medioevo, quando grandi estensioni paludose affiancavano il corso del Po su entrambe le rive del fiume, interrotte a tratti da dossi di terreno più elevato dove si concentravano colture e insediamenti, per rendere poi conto dei lavori di regolazione dei fiumi in età moderna e dei primi interventi organizzati di bonifica, con la Bonifica Bentivoglio. La difesa dalle piene dei corsi d'acqua provenienti dagli Appennini, se da un lato preservava da rotte e inondazioni, dall'altro finiva per ostacolare il deflusso delle acque dalle zone più basse della pianura. Per proseguire nell'opera di bonifica era quindi necessario assicurare lo scolo di queste acque nel Po a valle dello sbocco dei corsi d'acqua arginati facendole defluire al di sotto del fiume Secchia attraverso un'opera apposita, la Botte Villorosi.

Dopo aver passato in rassegna le prime ipotesi di intervento ad opera di Ugo Arrivabene e di Ettore Zapparoli, gli autori ricostruiscono con ricchezza di dettagli il processo di progettazione e realizzazione del manufatto da parte di Luigi Villorosi. Un ricco apparato iconografico documenta i diversi passaggi della pianificazione e della realizzazione dell'impianto principale e delle altre opere accessorie - chiaviche, canali - con disegni e fotografie dell'epoca e rende conto dello stato attuale dei fabbricati e delle attrezzature ancora in opera. Il volume si conclude con un'appendice biografica dedicata ai progettisti e una serie di schede relative ad altri impianti simili esistenti in zona.

MARIA LUISA FRISA, GABRIELE MONTI, STEFANO TONCHI (a cura di), *Italiana. L'Italia vista dalla moda, Venezia, Marsilio, 2018, pp. 413.*

Il volume è il catalogo della mostra omonima allestita dal 22 febbraio al 6 maggio 2018 a Milano (Palazzo Reale) al fine di celebrare per la prima volta il contributo dato dal comparto della moda alla crescita economica del Paese e all'immagine internazionale della Penisola, dei suoi valori, del gusto e del saper fare, in una parola del *made in Italy*.

Realizzata grazie alla collaborazione fra l'Agenzia ICE - istituita per far conoscere all'estero e internazionalizzare le nostre imprese - e la Camera Nazionale della Moda Italiana della quale si celebrano i sessant'anni, si inserisce nel percorso promozionale definito dal Comitato della moda e dell'accessorio del Ministero dello Sviluppo Economico in vista di accrescere la visibilità e riconoscibilità del settore e dei suoi prodotti grazie anche ad iniziative culturali.

La mostra, strutturata non in ordine cronologico ma per temi, ripercorre infatti il trentennio dal 1971 - data della prima sfilata del prêt-à-porter a Milano, dopo la gloriosa fase fiorentina inaugurata al principio degli anni Cinquanta da Giovanni Battista Giorgini nella sala Bianca di Palazzo Pitti - al crollo delle Torri Gemelle, quando l'Occidente ha dovuto iniziare a confrontarsi col terrorismo di matrice islamista

e il mondo con una fase di crescente instabilità. Un periodo contraddistinto dalla formidabile creatività del nostro sistema della moda e dall'affermazione di artisti, architetti, designer e intellettuali che hanno portato sulla scena internazionale la rivoluzione estetica italiana e qui ripercorso – sullo schermo del contesto storico e delle trasformazioni sociali del Paese – attraverso l'evoluzione del costume, dello



stile, della manifattura e delle tecniche di produzione. Un periodo che ha al centro gli anni Ottanta, non a caso definiti da Giuseppe Turani il “secondo miracolo economico”.

La rassegna si arresta prima della grande crisi iniziata nel 2007-2008 che ha colpito anche la moda: essa ha però resistito e l'ha superata grazie proprio alle competenze maturate in quegli anni cruciali, alla sapienza artigiana, all'attenzione

alla qualità e alla capacità di innovare, anticipando gusti e tendenze.

Un percorso espositivo, possiamo dire, nella mitologia della moda, ma non solo. Abiti, accessori, oggetti, fotografie dei grandi stilisti, come Gianfranco Ferrè, Giorgio Armani, Gianni Versace, Moschino, “dialogano” con le opere di grandi artisti, quali ad esempio Michelangelo Pistoletto e Maurizio Cattelan per ricreare gli stili e le atmosfere che in quegli anni hanno definito, e ancora definiscono, la cultura e gli attori, protagonisti e comprimari, in un affresco corale della moda italiana. La storia del nostro Paese, insomma, vista con gli occhi della moda.

SANDRO GERBI, Raffaele Mattioli e il filosofo domato. Storia di un'amicizia, Milano, Hoepli, 2017, pp. 223.

Raffaele Mattioli, oltre ad essere stato il grande banchiere che ha guidato la Comit dalla crisi degli anni Trenta fino al principio degli anni Settanta e segnato la storia del sistema creditizio nazionale, è noto anche per essere stato un banchiere sui generis. Oggi sarebbe immaginabile un banchiere che nel 1932 affida l'Ufficio Studi a un filosofo della politica, ma Mattioli era anche un colto e raffinato intellettuale, un potente mecenate con una profonda consapevolezza del ruolo che l'istituzione della quale era a capo doveva svolgere per la crescita non soltanto economica dell'Italia. Convinto della necessaria compenetrazione tra banca e impegno civile e di un progetto complessivo di rinascita e sviluppo del Paese, mostrò sempre una chiara percezione del valore e del potenziale economico della cultura; il filosofo in questione

– “il filosofo domato” secondo l'espressione dello stesso Mattioli – è invece Antonello Gerbi, giovane studioso apprezzato da Croce e Einaudi, e il lungo sodalizio è qui ricostruito dal figlio Sandro.

I due si conoscono grazie a Giovanni Malagodi e da allora le loro biografie si intrecciano con quelle della “meglio gioventù” del tempo, non collusa con il regime – in seguito alle leggi razziali Gerbi sarà costretto a lasciare la Penisola e rifugiarsi per dieci anni in Perù – e futura classe dirigente politica, intellettuale ed economica del Paese tornato alla libertà.

DAVIDE GIRARDI, SILVIA OLIVA (a cura di), I musei d'impresa in Veneto. Un connubio virtuoso tra territorio, impresa e turismo, Venezia, Marsilio, 2017, pp. 111.

Il volume raccoglie i risultati di una indagine promossa dalla Cassa di Risparmio del Veneto sui musei di impresa in ambito regionale. In realtà il titolo appare limitante in rapporto all'oggetto della ricerca, che estende a una tipologia più vasta di istituzioni museali che curano la conservazione, divulgazione e promozione delle tradizioni produttive di specifici territori o settori manifatturieri più che di singole imprese. Come sottolineano i curatori del volume, i musei presi in esame hanno obiettivi molteplici e differenziati ed in questo riflettono la storia economica di un territorio, quello veneto, nel quale la crescita economica si è identificata con la proliferazione di piccole e medie aziende e con lo sviluppo di un tessuto industriale diffuso. Non a caso sono spesso associazioni imprenditoriali di livello locale e di settore, spesso espressione di un distretto industriale alla base della fondazione e dell'operatività di questi musei, come accade ad esempio nei casi paradigmatici del museo della calzatura di Stra, in quello dello scarponcino di Montebelluna o in quello del gioiello di Vicenza. Ed anche casi di musei o collezioni sorte per iniziativa di una singola impresa, come il museo della Grappa Poli o l'Archivio Storico Rubelli, non si limitano ad illustrare il percorso dell'azienda fondatrice ma allargano la loro sfera di interesse alla storia dell'intero settore entro la quale essa opera.

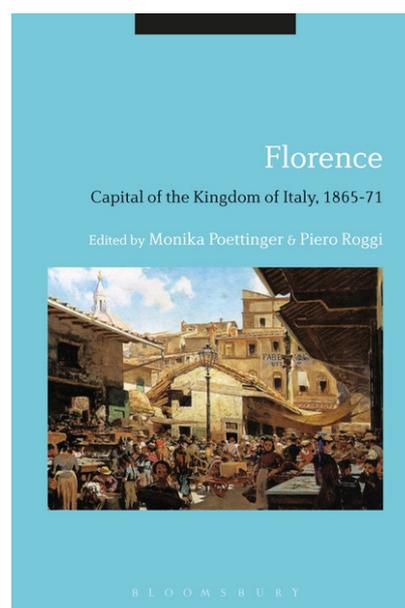
Questi musei si differenziano anche negli obiettivi e nelle finalità e se alcuni possono più facilmente attrarre l'attenzione del visitatore, italiano o straniero, di passaggio nei principali centri turistici della regione, altri posti al di fuori delle principali direttrici di viaggio focalizzano maggiormente la loro attività sul contesto locale, per far conoscere alle nuove generazioni le origini ed il percorso che hanno portato la zona ad affermarsi e consolidare la sua attuale specializzazione produttiva. In definitiva questo genere di musei si conferma come un importante elemento di consolidamento e valorizzazione del rapporto tra imprese e territori, rapporto che proprio in seguito all'accentuarsi dei processi di globalizzazione e internazionalizzazione può costituire un importante risorsa competitiva per aziende che mirino a differenziarsi dalla massa delle produzioni indifferenziate per affermare i loro caratteri di originalità ed autenticità.

MONIKA POETTINGER e PIETRO ROGGI (a cura di), *Florence. Capital of the Kingdom of Italy, 1865-1871*, New-York-London, Bloomsbury Academic, 2017, pp. 362.

A conclusione di un progetto di ricerca interdisciplinare, organizzato in occasione dei 150 anni di Firenze capitale, è uscito per i tipi di Bloomsbury il volume *Florence. Capital of the Kingdom of Italy, 1865-1871*, a cura di Monika Poettinger e Piero Roggi. Il volume narra di quei sei anni, dal 1865 al 1871, in cui Firenze fu capitale del giovanissimo Regno d'Italia. Il volume si suddivide in tre sezioni. La prima è dedicata a "politica e cultura", la seconda ad "economia e società", la terza ad una minuziosa ricostruzione topografica dei luoghi della politica e dello svago, cercando di prestare ascolto agli umori e ai rumori degli abitanti nella loro quotidianità. Molto pertinente la titolazione sotto cui compare: "a spasso per Firenze capitale". Proprio in quest'ultima sezione troviamo un interessante saggio a firma di Zeffiro Ciuffoletti e Maria Grazia Proli, *Popular Life in the Streets of Florence*, in cui si dà conto delle effettive condizioni in cui versava la società fiorentina al momento del trasferimento della sede capitale del nuovo regno d'Italia. Morire di fame, stenti o malattie endemiche o epidemiche non era affatto infrequente nella nuova capitale del regno. Su 177.000 fiorentini ben 15.116 vivevano in condizioni di estrema povertà e nei quartieri di San Lorenzo, San Frediano e San Niccolò in appena 178 stanze alloggiavano 1264 persone, prive di acqua potabile e con scarsa igienizzazione. Fu proprio il nuovo status della città a renderne visibile l'emergenza sociale, soprattutto agli occhi dei piemontesi e delle delegazioni di diplomatici stranieri. D'altro canto, come precisa nel suo saggio Andrea Giuntini, quella di Firenze capitale fu di sicuro una cesura per la storia urbanistica della città, ma non una rivoluzione economica. Le conseguenze economiche sarebbero venute dopo, al momento della prima fase di industrializzazione che interessò l'intera penisola, ossia a fine Ottocento. Resta indubbio, però, e su questo convergono anche gli altri saggi contenuti nel volume, che il periodo trascorso come capitale d'Italia segnò un punto di svolta per la città toscana ed il suo ceto dirigente. Dopo secoli di immobilismo demografico, il trasferimento della capitale comportò per Firenze l'arrivo di circa 56.000 persone su una popolazione di appena 143.000 abitanti. La ristrutturazione urbana fu radicale, e il progetto dell'architetto Giuseppe Poggi portò all'abbattimento delle storiche mura trecentesche di Arnolfo e alla creazione di ampi viali e grandi piazze. Una modernizzazione che, per dare a Firenze una veste europea, non rimase senza conseguenze sul tessuto sociale della città toscana. Tant'è che non solo i piemontesi, ma i fiorentini stessi non salutarono con favore il trasferimento della capitale.

I saggi di Cosimo Ceccuti, Piero Roggi e Monika Poettinger chiariscono cosa significassero la "Toscanina" e la "Firenzina": un modello sociale, politico e culturale che la classe dirigente del Risorgimento toscano aveva faticosamente co-

struito nella prima metà dell'Ottocento e che faticava a superare. L'improvvisa investitura a sede centrale politico-amministrativa di uno Stato nazionale non poté che mettere a nudo l'arretratezza e i ritardi sul piano della modernizzazione economica e infrastrutturale, ma anche sul piano identitario, culturale e politico, spingendo con forza verso il cambiamento. E nel leggere l'intero volume non si può non restare colpiti dall'impressionante balzo in avanti compiuto dalla città. Nonostante il contraccolpo finanziario che avrebbe subito nel decennio immediatamente successivo, a causa della crescita incontrollata delle spese per gli investimenti, Firenze ancor oggi non può che benedire quella scelta presa



nel settembre del 1864, nell'ambito della convezione e del protocollo aggiuntivo firmati il 15 settembre tra Napoleone III e governo italiano. Si sfogliano le pagine dei saggi di Sergio Caruso sulla cultura fiorentina negli anni 1865-1871, di Gino Tellini sulla vivacità e l'impegno civile del mondo letterario cittadino, o di Fabio Bertini sullo sviluppo della ricerca e della divulgazione

scientifico, premessa, fra l'altro, della penetrazione di idee politiche anarchiche e socialiste.

La "Firenzina" scomparve (meno forse la "Toscanina", come avrebbero dimostrato gli anni Dieci e Venti del Novecento), e al suo posto nacque, o risorse dopo i fasti rinascimentali, la Firenze capitale della cultura italiana ed europea. Tra inaugurazioni di musei, laboratori scientifici, mostre, piccole e grandi esposizioni, nascite di intraprendenti case editrici, campagne di nazionalizzazione della lingua, la città fu capace in quegli anni di catalizzare entusiasmi patriottici, aperture cosmopolitiche ed energie morali e intellettuali che persisteranno ben oltre il 1871. Di grande interesse la mappatura di Firenze capitale che compie Maria Carla Monaco in un saggio che elenca, con dovizia di dettagli, i luoghi del potere e i luoghi del piacere, dello svago e dell'intrattenimento mondano che crebbero, di numero o di qualità, negli anni tra il 1865 e il 1871. Un indubbio ammodernamento dello stile di vita in una città che, a fine Ottocento, sarebbe risultata quasi irriconoscibile rispetto a trent'anni prima.

Sul piano economico e sociale la trasformazione di Firenze si rivelò più lenta. Ancora nel 1892 dei circa 180.000 fiorentini, 72.000 erano classificati come indigenti. Le diffi-

coltà e le lentezze dello sviluppo economico avevano radici lontane. Alla vigilia dell'investitura a capitale del regno, Firenze non presentava un'imprenditoria innovativa: la conservazione prevaleva sulla sperimentazione. All'indomani dell'esperienza quale capitale del regno, Firenze era pronta ad abbandonare l'ideale agricolo e mezzadrile che per tanto tempo aveva indirizzato lo sviluppo dell'intero Granducato di Toscana, ma, come rileva Monika Poettinger nel suo saggio sull'imprenditorialità, il cambiamento fu più verso la speculazione affaristica che l'industria. Il sistema bancario, analizzato da Marco Cini e Simone Fagioli, si sviluppò sulla stessa direttrice con una gestione spregiudicata, speculativa e familistica dei capitali a disposizione. Molte, troppe risorse, lo sottolinea Daniela Manetti con la sua dettagliata ricostruzione delle speculazioni immobiliari che accompagnarono la rivoluzione urbanistica di Firenze, finirono ingurgitate da progetti spregiudicati garantiti da appoggi politici. Il trasferimento a Roma della capitale, così improvviso se non inaspettato, pose fine ai sogni di arricchimento facile cui avevano partecipato investitori stranieri e notabilato locale, portando alla bancarotta antichi patrimoni familiari, ma anche il Comune di Firenze.

Un'ultima notazione, particolarmente interessante agli occhi di uno studioso dei fenomeni politici ed istituzionali. Si tratta di un'osservazione supportata da molti dei saggi contenuti nel volume curato da Poettinger e Roggi, e che già emergeva in un precedente lavoro che allo stesso tema aveva dedicato Zeffiro Ciuffoletti (*La città capitale. Firenze prima, durante e dopo*, Le Lettere 2014). Le vicende strettamente politico-parlamentari degli anni di Firenze capitale rivelano i limiti di quella stagione della classe dirigente liberale, limiti che non sono tanto e solo di singoli esponenti politici, come quel Bettino Ricasoli ben ritratto nei saggi di Roggi e di Bronzuoli, ma piuttosto di un assetto costituzionale in cui il re è il vero *dominus*. E si tratta di un sovrano, Vittorio Emanuele II, a cui poco aggrada la logica parlamentare, e ne limita perciò l'autonomia decisionale. Lo Statuto albertino glielo consente, peraltro. A ciò si aggiungano le carenze di una "Destra storica" che, come rivela la sua aggettivazione, è più un costrutto concettuale del senno di poi che una realtà unitaria e attiva degli anni Sessanta e Settanta dell'Ottocento. Come dimostrano i sei anni fiorentini, il re certamente non incoraggiò la formazione di un partito liberale di governo: sette governi si succedettero in sei anni, con un solo presidente del consiglio non piemontese (Ricasoli, appunto). Non solo tutti piemontesi, ma due di essi generali (La Marmora e Menabrea). Come a dire che il re ebbe sempre la prima ed ultima parola nella composizione del governo. Ciò nonostante, l'attività parlamentare negli anni in cui Camera dei deputati e Senato del Regno tennero le loro sedute in Palazzo Vecchio fu incredibilmente intensa. Basterà ricordare, tra gli altri, temi quali la liquidazione dell'asse ecclesiastico, la tassa sul macinato, la riorganizzazione delle biblioteche e degli archivi di Stato e la concessione del

monopolio dei tabacchi ad un gruppo di privati con partecipazione statale. Di straordinaria importanza fu la promulgazione, il 13 maggio del 1871, della cosiddetta "legge delle Guarentigie", con cui giungeva a compimento l'affermazione della laicità dello Stato italiano, nella definizione chiara e netta dei confini politici, giuridici e morali con la Chiesa cattolica. Tutto ciò a dimostrazione di come la qualità della classe dirigente dell'epoca, unita ad un entusiasmo patriottico che non poteva non risentire ancora degli slanci risorgimentali, riuscì a fareeggio rispetto ad una architettura costituzionale che avrebbe in futuro messo sotto scacco la volontà parlamentare in momenti decisivi della nostra storia nazionale.

PIETRO ROGGI (a cura di), *La San Giorgio. Gli albori della grande industria a Pistoia, Pistoia, Gli Ori*, 2015, pp. 183.

La San Giorgio nacque nel 1905 a Genova Sestri Ponente dall'iniziativa di Rinaldo Piaggio e del cognato Attilio Odero - membro il primo di una famiglia di uomini d'affari e armatori ed esponente il secondo di una delle principali dinastie imprenditoriali dell'epoca - per produrre automobili, un settore agli albori ma dagli sviluppi promettenti. Quello stesso anno fu deciso di realizzare a Pistoia uno stabilimento per la riparazione e la costruzione di materiale rotabile ferroviario. L'attività iniziò due anni dopo e nel giro di poco tempo diventò la principale industria del circondario. La sua storia viene adesso ripercorsa dai due saggi che compongono il volume: *La città e la sua fabbrica* di Andrea Ottanelli e *Un'analisi economico-finanziaria attraverso la ricerca d'archivio storico-contabile* di Elena Gori, Silvia Fissi, Alberto Romolini. Entrambi si arrestano con l'acquisizione dell'intero gruppo da parte dell'IRI nel 1947, lo scorporo delle officine di Taranto e Pistoia e la nascita di due nuove società per la loro gestione. Nella città toscana sorse la società per azioni Officine Meccaniche Ferroviarie Pistoiesi, O.M.F.P. con un capitale di cinque milioni di lire, che si impegnava ad "astenersi dall'esercitare l'industria della costruzione di materiale rotabile ferroviario e tramviario e di carrozzerie per autobus e filobus", facendo intravedere la possibilità che i due principali limiti dell'impianto pistoiese - la sua subordinazione tecnica e amministrativa dalla casa madre ligure e la marcata dipendenza dalle commesse statali - fossero avviati a soluzione. Differenti però gli approcci degli Autori. Quello di Ottanelli è volto a proiettare il microcosmo aziendale sullo schermo della storia politica della città (vedi le tensioni fra PCI e DC in Consiglio Comunale), del Paese (ad esempio il biennio rosso, l'avvento del fascismo, il secondo dopoguerra) e delle dinamiche internazionali (come la guerra fredda), privilegiando le relazioni fra la proprietà e il sindacato. L'altro studio privilegia invece l'analisi delle performance economico-finanziarie così come emergono dai bilanci, dalle relazioni al Consiglio di Amministrazione o da altre carte di natura contabile (stato patrimoniale, con-

to economico). In ultima analisi emerge come la strategia produttiva seguita dalla San Giorgio si sia basata, da una parte, sull'ottenimento degli ordinativi pubblici sia in tempo di pace che di guerra e, dall'altra, sull'adattamento alle tendenze di mercato e come le criticità appaiano riconducibili non all'ambito produttivo, fondato sulla capacità delle maestranze, le competenze, l'innovazione, quanto piuttosto ad alcune scelte manageriali. Restano da scrivere pagine non meno interessanti: quelle relative alle successive vicende aziendali, da Ansaldo Breda (Finmeccanica) a Hitachi.

Storia illustrata dell'economia in Toscana, Ospedaletto (Pisa), Pacini Editore, 2016, pp. 208.

Fenomeno unico nel panorama degli Stati italiani nella prima metà dell'Ottocento, la Toscana era caratterizzata da un persistente liberoscambismo in linea con la sua vocazione mercantile e la sua agricoltura sostanzialmente statica a conduzione mezzadrile, alle quali si univano alcune attività finanziario-speculative e manifatturiere in diversi comparti su base soprattutto artigianale. I moderati toscani, ai quali si deve comunque l'adesione al progetto unitario e la loro

partecipazione attiva nel governo del nuovo Regno, erano infatti sostenitori di un'ideologia decisamente antindustrialista, temendo i cambiamenti economici e sociali che accompagnavano lo sviluppo. Tuttavia l'economia della regione aveva conosciuto una lenta e inarrestabile trasformazione economica sin dal Settecento.



Se il barone Ricasoli incarnò l'imprenditorialità agricola più innovativa e si divise fra l'impegno per le riforme terriere nei suoi possedimenti e l'impegno politico-istituzionale, non va dimenticata la diffusa imprenditorialità degli artigiani e dei manifattori che hanno fatto parlare, riguardo a Firenze dall'Unificazione agli anni Venti del Novecento, della "città più artigiana d'Italia" (Anna Pellegrino). Il 1860 e ancor più il trasferimento della capitale da Torino a Firenze imposero una svolta all'atteggiamento quietista della Toscana e l'imprenditorialità locale uscì più aperta alle suggestioni provenienti dall'estero, agli investimenti stranieri, alla tecnologia e ai mercati.

Nel periodo della seconda rivoluzione industriale si assiste a un altro cambiamento: la nascita di molte grandi im-

prese, legata all'intervento dello Stato nell'economia, con un rapporto che si sarebbe spezzato solo con le privatizzazioni degli anni '90 del secolo scorso. Negli ultimi anni la Toscana ha conservato una vivace base industriale, ma è stata risparmiata dalla globalizzazione, dalla crisi del 2007-2008, dai processi di deindustrializzazione, fenomeni che hanno colpito anche i distretti industriali nelle comunità etniche che vi lavorano, nel numero delle aziende leader e persino nei segmenti di prodotto a cui si dedicano e che la pongono di fronte a nuove, complesse sfide.

Il volume comprende i contributi di: Stefano Casini e Monika Poettinger, *Introduzione*; Pietro Roggi, *Bettino Ricasoli, sviluppo economico e governo nazionale*; Marco Cini e Giuseppe Conti, *Lo sviluppo bancario nella Toscana dell'800*; Monika Poettinger, *Imprenditori ed imprenditorialità: la capacità innovativa del tessuto economico toscano*; Marco Bellandi e Gabi Dei Ottati, *Origine e storia dei distretti industriali toscani*; Renato Giannetti, *La grande impresa toscana nel "secolo breve". 1911-1972*; Benvenuti, *La Toscana di oggi*.

LUCA ZAN (a cura di), Per un futuro dell'Arsenale di Venezia, Venezia, Cafoscarina, 2018, pp. 121.

Sito straordinario all'interno di una città unica come Venezia, l'Arsenale è stato per secoli uno dei più importanti siti manifatturieri al mondo, con una storia che dalle sue origini tardomedievali si è prolungata senza soluzione di continuità sino al secondo dopoguerra. Gli ampi bacini e gli estesi spazi costruiti che li circondano, e che creano un forte contrasto con il densissimo tessuto abitativo del resto della città, sono stati protagonisti di una vicenda multiforme che abbraccia la storia politica e militare, la storia dell'architettura, la storia

economica e del lavoro come pure la storia delle tecniche di costruzione e di gestione.

Al futuro dell'Arsenale era dedicato il Convegno organizzato dall'Ateneo Veneto nel 2017 di cui il volume raccoglie gli atti. Un futuro che si presenta ancora incerto e problematico per un'area di grande estensione, superiore a quella dello Stato Vaticano, e caratterizzata da un preziosissimo e assai diversificato



patrimonio archeologico-industriale che testimonia delle trasformazioni dell'industria delle costruzioni navali dall'era del remo a quella della vela per giungere alla costruzione di navi da guerra e sottomarini con scafo in ferro e delle molteplici attività di trasformazione ad essa legate, dalla

fabbricazione di cordame e vele alla lavorazione del legname e dei metalli. Purtroppo altrettanto stratificata e complessa si presenta la situazione attuale del sito, con una pluralità di competenze da parte di più enti e istituzioni, dalla Marina militare all'Agenzia del Demanio al Magistrato alle Acque, dal Comune alla Sovrintendenza. Se come osserva Luca Zan nell'*Introduzione* del volume molto è stato fatto in termini di recupero e di risanamento delle strutture, dall'altro resta una situazione di persistente incertezza dovuta alla mancanza di una gestione unitaria del sito e di obiettivi condivisi e ben definiti, premesse necessarie per intraprendere e portare a termine un progetto complessivo di valorizzazione. Il frazionamento di competenze è tale, sottolinea il curatore, da rendere assai complessa anche un'operazione conoscitiva in apparenza assai semplice come la compilazione di un elenco degli interventi portati a termine nel corso dell'ultimo trentennio.

Il volume aperto dall'intervento introduttivo di Luca Zan, *Le ragioni di un libro*, si articola nei saggi di Guido Zucconi, *L'Arsenale storico: formidabile opportunità per il futuro di Venezia*; Pasquale Ventrice, *L'Arsenale da fabbrica integrata a laboratorio politecnico della manifattura e delle tecniche artigiane nell'epoca digitale*; Ettore Cammarata, *Il ruolo dell'Agenzia del Demanio per la valorizzazione dell'Arsenale*; Roberto D'Agostino, *Arsenale: dallo Stato al Comune*; Michele Scognamiglio, *Il Distretto tecnico-artigianale della Serenissima*; Claudio Menichelli, *Le vicende recenti dell'Arsenale: un complesso percorso per il recupero per concludersi con la riproposizione dei pannelli della mostra Arsenale '900. Momenti, vicende, protagonisti*.

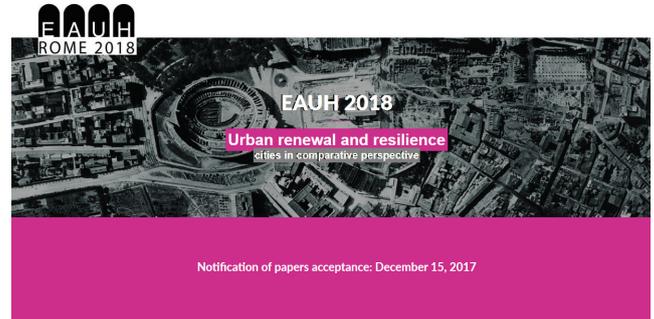
EVENTI

XIV International Conference of the European Association for Urban History - EAUH: *Urban Renewal and Resilience. Cities in Comparative Perspective*, Roma, 29 agosto-1 settembre 2018

Dal 29 agosto al 1 settembre 2018, presso la Scuola di Economia e Studi Aziendali dell'Università Roma Tre (via Silvio d'Amico 77, Roma), si terrà il XIV Congresso della Associazione Europea di Storia Urbana (EAUH), attualmente presieduta da Carlo M. Travaglini.

Il Congresso, che si svolgerà con il patrocinio dell'Unione internazionale degli Istituti di Archeologia, Storia e Storia dell'Arte in Roma, di Sapienza Università di Roma, dell'Università di Roma Tor Vergata e, naturalmente, di Roma Tre, è articolato in circa 90 sessioni di lavoro, con la partecipazione di oltre 700 studiosi provenienti da paesi europei ed extra-europei.

La European Association for Urban History è stata fondata nel 1989 con l'obiettivo di creare un forum multidiscipli-



plinare per storici, storici economici, storici dell'architettura, geografi, sociologi, antropologi, economisti urbani e altri studiosi che lavorano su vari aspetti della Storia urbana dal Medioevo fino ad oggi.

Ogni due anni, l'EAUH organizza una conferenza internazionale su larga scala, in cui gli studiosi europei e non europei discutono di nuovi orientamenti e linee di ricerca, sviluppano e discutono analisi multidisciplinari e comparative, danno inizio a progetti e pubblicazioni futuri.

L'elenco delle sessioni è consultabile alla seguente pagina: <https://eauh2018.ccmgs.it/users/index.php?pagina=cms&name=sessiontracks>

Convegno Internazionale di Studi: *Balkans, Meeting of Cultures. Cross-Cultural Trading Diasporas in South-Eastern Europe*, Roma, 3-6 settembre 2018.

Si svolgerà a Roma dal 3 al 6 settembre 2018 presso il Palazzo del Rettorato di "La Sapienza" Università di Roma il Convegno Internazionale di Studi "Balkans: Meeting of Cultures. Cross-Cultural Trading Diasporas in South-Eastern Europe".

Il Convegno avrà inizio alle 10 del 3 settembre 2018 con i saluti e l'introduzione ai lavori di Rita Tolomeo (Sapienza Università di Roma) per proseguire poi con il primo panel "Defining the Trading Diasporas in South-east Europe", presieduta da Francesco Guida (Università di Roma Tre) con le relazioni di Marco Moroni (Università Politecnica delle Marche, Ancona) e Luca Andreoni (Istituto comprensivo "Caio Giulio Cesare", Osimo), *Triangolazioni. Mercanti ebrei, città adriatiche e commerci balcanici (secoli XVI-XVII)*; Alexander Novik ("Peter the Great" Museum of Anthropology and Ethnography / Kunstkamera / Russian Academy of Sciences), *Jewish Merchants and Craftsmen in Albanian Lands During the Ottoman Period*; Tamar Alexander (Ben-Gurion University of the Negev / The Israeli National Authority for Ladino Culture), *De boka a boka se va fin a Roma (One mouth to another leads to Rome): Names of Places in Sephardic Proverbs as a Network of Metaphorical Geography*; Cristian Luca ("Dunărea de Jos" Università di Galați - Istituto Romeno di Cultura e Ricerca Umanistica di Venezia), *Mercanti aromeni nei traffici mercantili intercorsi tra l'Europa orientale e la Penisola italiana nel Sei-Settecento*.

Il 4 settembre 2018 i lavori riprenderanno alle ore 9.30 con il secondo panel “The Balkans’ Melting Pot: the Wealth of the Meeting of Cultures” presieduto da Luciano Palermo (Università della Tuscia) e formato dalle relazioni di Dalibor Jovanovski (Ss. Cyril and Methodius University in Skopje), *The Aromanian merchant and his metropolis*; Kyrill Pavlikiarov (University of Sofia “St. Kliment Ohridski”), *Interaction between Mount Athos and Wallachian private donors in the early 17th century. The evidence of 17 Slavo-Romanian documents from the Athonite monastery of Docheiariou*; Andrea Fara (Sapienza Università di Roma), *Mercatores italiani nelle terre ungheresi e romene in epoca medievale (XIV-X-*



VI secolo); Eliezer Papo (Ben-Gurion University of the Negev), *Ken si va a Livorna – si negro va, mas negro torna: Levant and Europe and their Advantages and Defects in the Eyes of a Bosnian Sephardic Émigré to Liorna*; Robert Nagy (Università Babeş-Bolyai

Cluj-Napoca), *From West and North-West to South-East. The meeting of cultures on the Transylvanian industrial establishments between 1870-1914*; Peter Sh. Lehnardt (Ben-Gurion University of the Negev), *In the Realm of Shades of a Tree with Many Grafted Scions - Jewish Liturgy in the Balkans*; Gordana Todorić (Sentro Moshe David Gaon de Kultura Djudeo-Espanyola), *A report on the Visit to Jewish Religious Communities in Southern Serbia, done by the Secretary of the Federation David Levi in the Period from April 21 to May 8, 1937.*

Nel pomeriggio si terrà il terzo panel “The identity in the Balkans. The image of Jews from the outside and from the inside of the Balkans” presieduto da Andrea Ciampani Lumsa e aperta dalla keynote lecture di Jolanta Sujecka (University of Warsaw), *The Image of Jewish Identity in the context of Macedonian – Balkan Identity* e che proseguirà con le relazioni di Wojciech Sajkowski (Adam Mickiewicz University in Poznań), *Jewish diaspora of the European part of the Ottoman Empire in the Western perspective (from the 16th till the beginning of the 19th century)*; Aleksandra Twardowska (Nicolaus Copernicus University in Toruń), *Sephardic Identity in the Texts of the Column “Para Noče de Šabat”*; Ewa Janion (University of Warsaw), *Portraits of Rahel Lipstein in Nikos Kazantzakis’ literary works.*

Mercoledì 5 settembre l’attività convegnistica proseguirà nella mattinata con il quarto panel, “Diasporas in Central and Eastern Europe” sotto la presidenza di Umberto Gen-

tiloni Silveri (Sapienza Università di Roma) con la keynote lecture di Ion Cârja e Cecilia Cârja (Università Babeş-Bolyai Cluj-Napoca), *Agli inizi di una diaspora dimenticata: gli italiani di Transilvania (seconda metà Ottocento-inizio Novecento)* e le relazioni di Constantin Ardeleanu (“Dunărea de Jos” Università di Galați), *Diaspora networks and an international organization at the Lower Danube (second half of the 19th – early 20th centuries)*; Raluca Tomi (Istituto di Storia “Nicolae Iorga” – Accademia Romana delle Scienze, Bucarest), *Diaspora commerciale nei porti danubiani: mercanti italiani di Galati e Braila (1831 - 1866)*; Iosif Marin Balog (Istituto di Storia “George Barițiu” – Accademia Romana delle Scienze Cluj-Napoca) e Rudolf Gräf (Università Babeş-Bolyai Cluj-Napoca), *The economical policies conducted by the Austrian state in Transylvania at the middle of the 19th century. The strategies for attracting foreign colonists.*

Il quinto panel “The Adriatic-ionic region: a model of Mediterranean pluralism” presieduto da Francesco Caccamo (Università ‘Gabriele D’Annunzio’ Chieti-Pescara) sarà aperto dalle Keynote lecture di Egidio Ivetic (Università di Padova), *L’Adriatico come spazio storico condiviso* e proseguirà con le relazioni di Vesna Miović Hazu (Institute of Historical Sciences in Dubrovnik), *The Coens of Dubrovnik*; Nicolò Villanti (Università di Trieste), *Pugliesi e Regnicoli a Ragusa (Dubrovnik) nel Trecento*; Stefano D’Atri (Università di Salerno), *Mercanti tra le due sponde adriatiche. Il Regno di Napoli e Ragusa (Dubrovnik) nel Quattrocento*; Benedetto Ligorio (Sapienza Università di Roma), *Ragusa hub mercantile sefardita. Le reti commerciali dei sefarditi ragusei tra la fine del sedicesimo e gli inizi del diciassettesimo secolo*; Katerinina Korre (Ionian University of Corfù), *Sudditi veneziani, mercanti greci. Il commerciante Petro Condolignoti nella rete mercantile veneziana del Mediterraneo*; Bruno Crevato-Selvaggi (Società Dalmata di Storia Patria - Istituto di studi storici postali “Aldo Cecchi”), *Comunicazioni veneziane tra politica e mercato: l’area greca.*

Il 6 settembre si terrà il sesto panel “Cross-cultural Exchange In Western Balkans” presieduto da Fabio Grassi (Sapienza Università di Roma) e articolato nelle relazioni di Ester Capuzzo (Sapienza Università di Roma), *Viaggiatori in Albania da lord Byron a Indro Montanelli*; Yitzchak Kerem (The Hebrew University of Jerusalem), *Jews and Christians in Transnational Trade in the Eastern Mediterranean in the 18th and 19th Centuries, Cooperation or Competition*; Alexandr Osipian (Leipzig University), *Armenian trading diasporas in South-Eastern Europe, 1400-1850*; Paola Pinelli (Università di Firenze), *Il ruolo dei mercanti ragusei nel commercio balcanico (XV-XVII secolo) attraverso lo studio dei registri degli operatori fiorentini*; Tea Blagaić (The Split City Museum), *The Archive of Vid Morpurgo*; Dana Caciur (Istituto di Storia “Nicolae Iorga” Accademia Romana delle Scienze, Bucarest), *The Morlachs of Dalmatia as agents of the socio-economic network between Venice and the Otto-*

man Balkan provinces (during the 16th century). Seguiranno le conclusioni del Convegno tenute da Rita Tolomeo.

Convegno di Studi: 1992-1993. Uno spartiacque nella storia dell'Italia contemporanea, Ancona, 30 novembre - 1 dicembre 2018.

Il biennio 1992-1993 ha segnato una forte discontinuità nella storia della Repubblica. Nel sistema politico scompaiono i due partiti – la Democrazia Cristiana e il Partito socialista Italiano – che per un trentennio avevano costituito l'architettura del governo del paese. Il primo era in realtà al potere da più di quarant'anni. In rari momenti della storia italiana l'economia del paese è stata sottoposta a una pressione internazionale così intensa come nel biennio considerato, mentre si profila quel vero e proprio tsunami che di lì a pochissimo sarebbe stato definito "globalizzazione". Particolarmente esigente nei confronti dell'Italia è l'Unione Europea che, per adempiere ai dettami del Trattato di Maastricht sulla moneta unica, impone le privatizzazioni e la fine di ogni sostegno pubblico alle imprese. Viene meno così un bastione che dagli anni Trenta aveva "protetto" l'economia italiana: lo stato imprenditore e, in particolare, l'IRI, che nel giro dei dieci anni successivi viene quasi completamente smantellato. Venticinque anni dopo questi avvenimenti, un convegno scientifico ideato da Franco Amatori e Filippo Cavazzuti e promosso dall'Istituto Storia Marche e dall'Istituto Adriano Olivetti di studi per la gestione dell'economia e delle aziende (ISTAO) si propone di affrontare la complessa eredità degli anni 1992-1993.

Il convegno, intitolato "1992-1993 Uno spartiacque nella storia dell'Italia contemporanea", si terrà ad Ancona presso Villa Favorita (Via Zuccarini, 15) nelle giornate del 30 novembre e 1 dicembre. Ad introdurre i lavori saranno il presidente dell'ISTAO Pietro Marcoli e il presidente dell'Istituto storia Marche Franco Amatori. Interverranno come relatori Giuseppe Vacca, Giovanni Orsina, Luciano Violante, Marco Gervasoni, Maria Rosaria Ferrarese, Barbara Curli, Michele Alacevich, Pierfrancesco Asso, Iginio Ariemma, Francesco Giavazzi, Roberto Artoni. la conclusione dei lavori sarà affidata a Giuliano Amato e Filippo Cavazzuti.

CALL FOR PAPERS

Call for papers dell'Associazione Italiana per il Patrimonio Archeologico Industriale - AIPAI: Stati generali del patrimonio industriale, Venezia - Padova, 25 - 27 ottobre 2018.

Il recupero dell'*industrial heritage* è diventato una delle leve strategiche per il rilancio di città e territori e per nuovi programmi di rigenerazione urbana, dimostrando come pratiche orientate all'innovazione abbiano permesso di valorizzare i beni della civiltà industriale e di restituirli al pubblico come patrimonio culturale collettivo. Molti recen-

ti progetti e realizzazioni consentono di percepire le nuove sfide che devono fronteggiare coloro che si occupano di patrimonio industriale. Oggi, infatti, non è più sufficiente la difesa della memoria storica e dei sistemi di valori esistenti. Per perpetuarsi, la memoria deve vivificarsi in progetti creatori di nuovi valori, integrandosi nelle dinamiche evolutive dei territori e proiettandosi verso il futuro. Non solo la straordinaria varietà e complessità del patrimonio industriale, la sua enorme estensione a tutte le latitudini, ma anche e soprattutto i rapidissimi cambiamenti culturali, economici e sociali in atto nelle diverse aree del mondo impongono oramai l'elaborazione di strategie e politiche di conservazione, riuso e valorizzazione sempre più innovative e diversificate.

L'Associazione Italiana per il Patrimonio Archeologico Industriale – AIPAI, superato il tornante della sua ventennale attività per la conoscenza, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio industriale, registra con soddisfazione l'apertura di una nuova fase negli approcci e negli interventi in questo specifico settore e, nell'anno del patrimonio culturale europeo, promuove un'iniziativa di riflessione e confronto organizzando i primi *Stati generali del patrimonio industriale*, che si svolgeranno a Venezia e Padova dal 25 al 27 ottobre 2018.

Si discuterà delle inedite sfide, ma anche dei nuovi e stimolanti spazi per la creatività e la progettualità che si stanno aprendo per salvaguardare e trasmettere i beni della civiltà industriale all'interno di processi di sviluppo sostenibile capaci di mobilitare tutte le risorse e tutti i soggetti presenti nel territorio.

Gli abstract dei papers o dei panel proposti devono essere inviati preferibilmente entro il 31 luglio 2018, facendo riferimento alle seguenti macroaree tematiche:

1. *Settori e paesaggi della produzione* (coordinatori: Renato Covino, Giovanni Luigi Fontana, Massimo Preite)

Da un decennio il paesaggio, inteso come stratificazione di esperienze antropiche in rapporto al territorio, è divenuto centrale nelle politiche dei beni culturali. In tale quadro si colloca anche il patrimonio industriale. I contesti che si costruiscono intorno alla fabbrica (case operaie, ferrovie, opere di canalizzazione, stoccaggio delle merci e dei rifiuti, rete stradali) sono divenuti centrali nella considerazione delle emergenze patrimoniali; analogamente sono fondamentali i rapporti con beni culturali risalenti ad epoche più antiche. Naturalmente ci sono differenze evidenti tra reti di piccole e medie imprese, disseminate sul territorio, e grandi impianti industriali che occupano aree consistenti, determinandone gli equilibri. Le grandi unità produttive (siderurgia, meccanica, elettricità, cantieristica, chimica) trasformano radicalmente le città e le aree suburbane, in alcuni casi costruiscono in aree già agricole nuovi agglomerati urbani che sorgono intorno alla fabbrica. Le piccole e medie imprese (molitoria, alimentare, carta, vetro, ceramica, laterizio, calzaturiero, moda, ecc.) e le loro

reti entrano in un relazione più equilibrata con il paesaggio e con le preesistenze in esso emergenti. Ciò appare evidente sia quando le aziende sono in attività, sia quando cessano e se ne deve progettare o la demolizione o il riuso. I temi su cui concentrare l'attenzione dovrebbero essere, appunto, come le due realtà prima indicate plasmino il paesaggio e ne determinino gli equilibri, indicando gli esempi virtuosi di recupero, i fattori che li hanno determinati, i protagonisti di tale processo, le risorse che sono state rese disponibili, ecc. Per converso l'analisi si dovrebbe concentrare sui casi critici ancora in atto – di distruzione o di recupero scorretto di emergenze patrimoniali – e i processi che ciò ha determinato sul territorio e sul paesaggio.

2. *Storia e cultura del lavoro* (coordinatori: Andrea Caracausi, Riccardo Cella)

La storia del lavoro ricopre un ruolo importante all'interno della gestione e della valorizzazione del patrimonio industriale. Il lavoro è stato non solo parte integrante di luoghi ed edifici, per le attività svolte al suo interno fin dalla loro costruzione e durante la loro operatività; esso ha anche permeato la vita sociale e comunitaria di lavoratori e lavoratrici dentro e fuori il luogo di lavoro. Inoltre i recenti processi di recupero di manufatti edili industriali e le conseguenti riconversioni verso nuove forme di economia della cultura e della creatività hanno provocato soprattutto nelle aree colpite da fenomeni di deindustrializzazione un cambiamento radicale delle professioni, in particolare l'emergere di nuovi mestieri e luoghi di lavoro. L'analisi di un sito industriale richiede quindi un approccio multidisciplinare che consideri il più possibile elementi quali la tecnologia impiegata e i rapporti di lavoro, la struttura sociale e la rete complessiva di altre attività che insistevano su un determinato sito. Le esperienze, le condizioni e l'organizzazione del lavoro sono oggi solo parzialmente visibili nella loro materialità, ma ricoprono una parte vitale della storia di un sito dal punto di vista immateriale: l'attenzione verso gli artefatti materiali prodotti da un'azienda, le testimonianze orali raccolte nel corso degli anni e la documentazione presente negli archivi ci consente di far rivivere un patrimonio intangibile che in molti territori industriali o deindustrializzati sopravvive ancora. Guardare alle trasformazioni dell'ambiente di lavoro, sotto l'ottica delle lavoratrici e dei lavoratori, permette nondimeno di considerare gli effetti che gli edifici hanno sulle persone e sui loro stili di vita, sulle pratiche sociali, le abitudini e le mentalità. Un simile approccio consente del resto di operare scelte consapevoli nelle policy di riutilizzo degli edifici.

La macro-area "Storia e culture del lavoro" si propone quindi di porre un' enfasi nelle relazioni fra archeologia industriale e storia del lavoro in un'ottica di lungo periodo, guardando quindi anche all'età proto-industriale, e affrontando tematiche legate a temi quali l'organizzazione del lavoro, i rapporti di lavoro, l'emergere di nuove forme e nuovi spazi di lavoro, la divisione di genere, la sociabilità

(mense e dopolavoro), la vita privata (abitazioni e quartieri operai) e la memoria del lavoro (racconti e ideologia del lavoro).

3. *La città industriale* (coordinatori: Giovanni Luigi Fontana, Franco Mancuso, Guido Zucconi)

Il tema della città industriale viene abitualmente affrontato in una consolidata prospettiva storico-urbanistica. Per ripercorrerne il significato oggi occorre tuttavia assumere una molteplicità di punti di osservazione: analizzando anzitutto le ragioni delle città che a partire dall'800 cambiano profondamente (e repentinamente) ruolo e conformazione urbanistica, per la localizzazione al loro interno (o al proprio intorno) di fabbriche e infrastrutture che si basano



sull'impiego di nuove tecnologie e di grandi contingenti di manodopera operaia. Ma anche considerando il caso delle città proto-industriali, nelle quali la presenza della manifattura è precedente alla rivoluzione ottocentesca: dove sono, in quali settori produttivi si erano specializzate, e in che rapporti la tradizione produttiva si collega allo sviluppo industriale successivo.

C'è, parallelamente, il tema delle città industriali che nascono ex novo, repentinamente (e inaspettatamente) nei luoghi in cui vi è disponibilità di energia, materie prime, infrastrutture, manodopera, nelle quali si sperimentano nuovi modelli urbanistici, produttivi, sociali. Occorre comprendere le ragioni della loro diffusione nel mondo, l'identità degli imprenditori che le promuovono, le condizioni di vita e di lavoro al loro interno; e quale sia stata la loro influenza nella produzione di modelli architettonici (e urbanistici) nel campo dell'edilizia sociale. Non trascurando di guardare cosa sono oggi, e quali sono le iniziative condotte positivamente per la loro valorizzazione.

Alla luce dell'obsolescenza crescente delle aree produttive e infrastrutturali ospitate in molte compagini urbane, e del loro progressivo abbandono, occorre chiederci se vi sono città che con gli interventi di recupero sono riuscite a mutare identità e ruolo, piuttosto che ospitare mere operazioni di valorizzazione immobiliare; e se gli interventi di

recupero rivelano (e perché) un buon indice di gradimento da parte degli abitanti.

C'è infine il tema della memoria: se e come le città industriali sono riuscite a conservare, come loro segno identitario, le memorie del loro recente passato produttivo (nelle architetture, negli stili di vita, nelle culture, nell'identità sociale); ma anche le memorie della presenza operaia e dell'imprenditoria, se sono ancora rintracciabili nell'azione politica e negli stili di governo locale.

4. *La costruzione per l'industria. Innovazione tecnologica e sperimentazione di materiali, tecniche e procedimenti* (coordinatori: Edoardo Currà, Augusto Vitale)

La costruzione per l'industria ha costituito nel XIX e nel XX secolo un luogo privilegiato per la sperimentazione di nuovi materiali, tecniche e procedimenti costruttivi. Vi sono diverse motivazioni alla base di questa frequente manifestazione di modi di costruire più influenzati dal progresso tecnologico rispetto all'edilizia civile coeva. Da un lato vi sono certamente le esigenze specifiche di tante produzioni e degli investimenti alla base di esse, come la ricerca di grandi luci, la velocità di realizzazione o l'ottimizzazione dei materiali, dall'altro si può considerare che i progettisti potevano operare con maggiore disinvoltura un tema intrinsecamente moderno e relegato, spesso, ai margini dei luoghi dell'edilizia civile.

È possibile nell'ambito di questo tema individuare casi significativi di complessi industriali, o singoli padiglioni, collocabili con dignità nella storia delle costruzioni o della tecnica, in special modo del ferro, del cemento armato o del vetro, ma anche figure di progettisti o storie di imprese di costruzioni che hanno fatto della proposizione di materiali e soluzioni innovative una parte significativa della loro esperienza professionale. La sessione può includere infine considerazioni originali sul tema della lettura dello stato di fatto degli edifici e sugli interventi appropriati per la conservazione e, se necessario, il ripristino strutturale.

Infatti, proprio per le esigenze di economia e rapidità di esecuzione, sovente queste opere manifestano una fragilità intrinseca dovuta proprio alle soluzioni costruttive, agli spessori dei materiali, alle scelte progettuali e l'intervento di conservazione si rivela una vera e propria sfida all'ingegno dei curatori.

5. *Strumenti e strutture per la conoscenza, la conservazione e la valorizzazione* (coordinatori: Giorgetta Bonfiglio, Renato Covino, Carolina Lussana, Antonio Monte)

Per quasi mezzo secolo l'attenzione si è concentrata soprattutto sui percorsi conoscitivi del patrimonio industriale. Sull'onda delle esperienze di altri paesi lo sforzo si è concentrato su schede d'inventario e di catalogazione con diverse tipologie di rilevazione a seconda dello scopo che ci si proponeva, dal recupero funzionale del monumento, alle diverse forme di restauro, alla ricerca degli elementi che caratterizzavano edifici, macchinari e cicli produttivi, siti

ed aree industriali. L'obiettivo era quello di promuovere la conservazione del bene, il suo recupero e/o restauro e la sua valorizzazione. Hanno promosso campagne d'inventario e catalogazione sia enti pubblici (Regioni, Comuni, Province, Soprintendenze) che strutture universitarie e di ricerca. A tutt'oggi non esiste una scheda prodotta dall'ICCD (Istituto centrale per il catalogo e la documentazione), né un censimento dei censimenti che consenta di avere una valutazione, per quanto approssimativa, del patrimonio esistente. Se inventari e cataloghi sono gli strumenti fondamentali della conoscenza, oggi in alcune regioni italiane (Basilicata, Puglia, Umbria) si è dato luogo a leggi regionali il cui scopo fondamentale è implementare, organizzare e pubblicizzare percorsi conoscitivi finalizzati alla conservazione e alla valorizzazione. Le questioni da affrontare dovrebbero essere sostanzialmente tre. Quanto gli itinerari della conoscenza hanno favorito tutela e conservazione? Quanto le normative e le leggi hanno contribuito a sensibilizzare comunità, mondo degli studiosi, operatori del settore? Quanto entrambi i percorsi hanno orientato progetti e mobilitato risorse, incentivando la valorizzazione? Quello che sarebbe importante descrivere è come si è giunti a promuovere censimenti e quali sono stati gli elementi permissivi che hanno consentito di costruire struttura permanenti e iter legislativi.

Un discorso collegato, ma anche per certi versi indipendente, va fatto per i patrimoni archivistici intesi in senso ampio. Un bilancio delle riflessioni teoriche e una rassegna delle esperienze concrete sia in termini di conservazione e valorizzazione degli archivi propri delle singole imprese sia in termini di censimenti forniti alla ricerca storiografica consente di aprire nuove prospettive sul fronte della conservazione di un patrimonio, fragile ma essenziale, assolutamente strumentale per qualsiasi iniziativa di conoscenza e riuso intelligente dei beni industriali nel loro complesso.

6. *Industria e comunicazione* (coordinatori: Angelo De-sole)

Crocevia fondamentali della comunicazione aziendale, la fotografia e il cinema e le arti visive legate all'industria sono oggi tra le principali fonti per ricostruire la complessa e spesso contraddittoria vicenda dello sviluppo industriale nel nostro Paese. Dall'Esposizione di Torino del 1911, quando si pubblicano i primi veri cataloghi di propaganda aziendale, alla Grande Guerra e alla propaganda bellica; per poi passare alla modernizzazione fascista, le grandi bonifiche e la "battaglia del grano", narrate attraverso il linguaggio avanguardista; proseguendo quindi con la ricostruzione e il successivo boom economico, visti spesso con gli occhi dell'estetica neorealista; per arrivare infine all'epoca della grande contestazione e al conseguente riposizionamento dell'industria nella coscienza collettiva. E infine la lunga, e tuttora aperta, fase delle grandi dismissioni, la fine della grande industria e la crisi di interi settori produttivi. Di tutte queste fasi la foto-

grafia, il cinema, la grafica e le arti visive hanno raccontato gli sviluppi e le linee di tendenza, creando l'immaginario dell'industria e definendone il ruolo che essa svolgeva all'interno della società.

7. *Associazione: realtà ed esperienze* (coordinatore: Jacopo Ibellò)

Il ruolo delle associazioni e del volontariato nel patrimonio industriale è stato fondamentale nel suo processo di valorizzazione e nel suo riconoscimento a parte integrante del patrimonio culturale. Le organizzazioni volontarie dei cittadini hanno spesso anticipato le istituzioni nel capire l'importanza di salvaguardare l'eredità dell'industria, materiale e immateriale, stimolandole a impegnarsi per il recupero. Ancora oggi, che il patrimonio industriale è stato da tempo accettato come degno di protezione da parte istituzionale, le difficoltà economiche che coinvolgono sia il pubblico che il mondo imprenditoriale obbligano la cittadinanza a intervenire per salvare monumenti in pericolo. Oggi infatti le associazioni non sono più solo organizzazioni "militanti", ma possibili strumenti di gestione temporanea o permanente di musei e spazi dismessi, tanto che gli enti locali hanno sviluppato regolamenti di collaborazione con il mondo associazionistico. Vogliamo evidenziare l'associazione come modello sostenibile di gestione e valorizzazione, andando al di là del suo ruolo.

8. *Narrazione del patrimonio* (coordinatori: Cristina Natoli, Manuel Ramello)

Negli ultimi anni, in ambito internazionale, le forme di valorizzazione del patrimonio culturale, e quindi anche del patrimonio industriale, si sono profondamente rinnovate, rivolgendosi a pratiche basate sull'applicazione di tecnologie innovative e sulla narrazione dei luoghi come mezzo di rappresentazione per lo sviluppo di modelli di fruizione del patrimonio culturale. Lo storytelling è una metodologia di trasmissione di conoscenza applicata ad ambiti eterogenei fra cui quello museale, che usa la tecnica narrativa come risorsa cognitiva, di riconoscimento d'identità e pertanto collante sociale. Questa pratica contribuisce all'interpretazione e all'attribuzione di significato attraverso la ricostruzione e rievocazione di memorie. Attraverso la narrazione dei luoghi (come degli archivi o dei musei aziendali) il concetto di patrimonio culturale non emerge unicamente come oggetto di conservazione ma come fonte di conoscenza necessaria e collettiva capace di accrescere il senso di identità e di appartenenza.

9. *Conservazione, restauro e recupero* (coordinatori: Rossella Maspoli, Claudio Menichelli)

La valorizzazione sostenibile di un patrimonio diffuso, in alternativa alla crescita del consumo di suolo, è divenuta una strategia operativa rilevante. Al centro è la riattivazione del costruito, dal riuso temporaneo e spontaneo a processi organizzati e pianificati di recupero, fra resilienza locale e rigenerazione urbana, in parallelo alla museizzazione come all'accompagnamento alla ruderizzazione e

alla creazione dei parchi industriali. L'approccio analitico-progettuale multicriteriale è essenziale per mirare al mantenimento di un sito nel mutamento della sua destinazione, in coerenza con la sua interpretazione. La permanenza fisica emerge legata a dinamiche storiche e culturali, sociali e economiche, che determinano la disponibilità a sostenere processi quali la bonifica ambientale, la ridefinizione paesaggistica, il miglioramento strutturale sismico, il restauro delle parti, l'efficientamento energetico, l'impiego di risorse biocompatibili, il comfort prestazionale nella rifunzionalizzazione. Il recupero post-industriale ha fatto sì che grandi vuoti siano divenuti progressivamente luoghi per la produzione di conoscenza, servizi, tempo libero, non secondariamente per l'industria creativa. Il tema affronta interventi che possono costituire buone pratiche secondo modelli di sostenibilità ambientale, di storicizzazione della cultura industriale e di conservazione materiale del patrimonio.

10. *Il patrimonio industriale nella rigenerazione urbana e territoriale* (coordinatori: Cristina Natoli, Manuel Ramello)

Persa la funzione originaria, edifici e aree industriali dismesse costituiscono un fattore strategico del processo di rilettura di brani della città che risponde alla domanda di nuovi spazi e funzioni soprattutto attraverso il riconoscimento del loro valore identitario e culturale come leva di qualità e competitività a sostegno dello sviluppo possibile.

Se concepita, pianificata e gestita in un'ottica d'insieme a scala urbana e territoriale, la trasformazione di questi beni può innescare una rigenerazione complessiva che restituisca agli abitanti vecchi e nuovi un ambiente più adatto per lo sviluppo individuale e la crescita collettiva, favorendo la coesione sociale e la capacità competitiva a livello regionale, nazionale e internazionale. Gran parte degli edifici industriali presentano, per la loro configurazione tipologica, elevata flessibilità che gli consente di adattarsi – anche temporaneamente e con interventi minimi – agli usi più vari. Il loro riuso richiede regole in grado di stabilire un soddisfacente compromesso tra la salvaguardia degli elementi identitari più profondi e le trasformazioni fisiche che le esigenze di cambiamento impongono. Inoltre la combinazione fra nuove tecnologie di prossimità (smart technologies) e la fruizione dei beni culturali può aprire nuovi e importanti scenari di fruizione e tutela di spazi, luoghi, delle città, abilitando nuovi percorsi di sviluppo in grado sia di migliorare l'esperienza di godimento del bene culturale, sia di percorsi creativi nella produzione artistica.

Da una panoramica sulle più recenti pratiche di valorizzazione del patrimonio industriale è evidente la tendenza verso l'allargamento dei perimetri di salvaguardia del patrimonio, che dal singolo edificio si estende al sito, dal sito all'itinerario culturale e dall'itinerario culturale all'insieme di itinerari, al parco, al paesaggio.

11. *Criticità della dismissione* (coordinatori: Edoardo Currà, Augusto Vitale)

L'ultima e più recente ondata di dismissioni, che si sta consumando in questi ultimi anni al seguito della crisi economica e delle rivoluzioni tecnologiche, sta provocando una vera e propria ecatombe di fabbriche, con la conseguente fortissima perdita di edifici e brani di paesaggio industriale, ma anche di saperi, memorie, legami sociali. Essa motiva, con rinnovata urgenza, una forte mobilitazione, la formulazione di un piano di emergenza per il patrimonio che si va perdendo e l'istituzione di un vero e proprio osservatorio del processo di dismissione e dei fenomeni ad esso connessi. In questi frangenti la collettività ed in particolare la comunità scientifica si dovranno fare carico non solo di contrastare il fenomeno ma di esercitare una forte azione affinché non vada disperso un irripetibile patrimonio di memoria, di carte, di macchine e di edifici, spesso sopravvissuto per generazioni a guerre, trasformazioni aziendali e tecnologiche e crisi precedenti.

Se alla dismissione ha fatto seguito un processo di acquisizione di identità, si vengono ad aprire scenari legati al progetto, che richiedono di formulare linee-guida appropriate nei processi di riconversione, corretti e solidi bagagli di conoscenze tecniche, oltre all'analisi della storia e delle vicissitudini e trasformazioni dei luoghi ex industriali.

Che destino ha avuto nei diversi casi la conservazione della memoria industriale? È stata cancellata del tutto nelle nostre città e di essa si vanno realmente perdendo le tracce? Oppure sul territorio hanno agito forze e sono state messe in atto azioni che hanno mantenuto in vita i documenti, le voci ed i legami con la società circostante? In questi casi che ruolo ha avuto il tessuto socio-politico? E in che misura esso si è trasformato?

12. *Turismo culturale industriale: accessibilità e valorizzazione territoriale* (coordinatori: Massimo Bottini, Rossella Maspoli)

Il patrimonio culturale a cui si riferisce l'esperienza di conoscenza e turismo è tangibile e intangibile, materiale e immateriale. La Decisione del Parlamento Europeo per l'Anno europeo del patrimonio culturale (2018), che segue il supporto all'European Industrial Heritage Year (2015), mira a incoraggiare strategie di sviluppo sostenibile che ne sfruttino il potenziale, migliorino il senso di identità e rilancino il turismo culturale.

Gli elementi della *legacy* industriale riguardano il turismo in quanto oggetti di patrimonializzazione, agenti di trasformazione e rigenerazione – fra museizzazione, riuso multifunzionale e nuovi distretti dell'industria creativa e innovativa – o parti in attesa e degrado oggetto di *industrial safari*.

Nella pluralità di condizioni e ibridazioni, sono presenti diverse forme di turismo dell'industriale e post-industriale, fra corporate branding e archivi d'impresa, valorizzazione

e spettacolarizzazione dei luoghi, raccolte delle memorie e testimonialità del lavoro, musei di prodotti e tecnologie, permanenze dei paesaggi e delle infrastrutture della produzione e delle *company towns*...

Il miglioramento dell'accessibilità in termini quantitativi e qualitativi, fisici (*design for all*) e culturali (inclusione di giovani, fasce deboli e a bassa scolarizzazione, recenti immigrati...) è tema centrale per aprire a pubblici nuovi ed anche alla partecipazione attiva.

Emerge il ruolo del turismo esperienziale, aperto alla sperimentazione delle culture materiali – in termini di unicità, autenticità, coinvolgimento – che si delinea

attraverso tour, esperienze di showroom-factory e laboratori, percorsi di ri-scoperta delle proprie radici e del saper fare locale, come il fenomeno del *Made in...* fra tradizioni e innovazioni dell'artigianato e della manifattura.

Rilievo hanno lo sviluppo sia delle connessioni e del marketing nel territorio che di *network* e percorsi virtuali e reali di visita fra poli e territori dell'industria, come nel caso di ERIH, *European Route of Industrial Heritage*.

Infine, centrale è la crescita degli investimenti su tecnologie e design per digitalizzare il patrimonio, costruire piattaforme e sistemi di segnaletica per renderlo più accessibile, in una competizione fra territori per stimolare il turismo e potenzialmente per tutelare.

Gli abstract dei papers o le proposte di panel devono essere inviati entro il **31 luglio 2018** secondo le modalità che saranno indicate nel sito www.dissgea.unipd.it/convegno-aipai-2018-stati-general-del-patrimonio-industriale: 250 parole ca., con nome, afferenza e breve curriculum (100 parole ca.) di ciascun autore, macroarea tematica scelta, lingua in cui sarà tenuta la relazione (italiano, inglese, francese, spagnolo, portoghese). L'indirizzo al quale inviare abstract e informazioni di contatto è: patrimonioindustriale2018@gmail.com

Per qualsiasi richiesta di approfondimento contattare la Segreteria Organizzativa del Congresso: Silvia Ferretto, tel +39-3401737144, email: patrimonioindustriale2018@gmail.com

Call for paper: *Economisti e scienza economica in Italia durante il Fascismo*, Pisa, 13 - 14 dicembre 2018.

Il Dipartimento di Economia e Management e il Centro Interuniversitario di documentazione sul Pensiero Economico Italiano - CIPEI dell'Università di Pisa, organizzano un convegno su "Economisti e scienza economica in Italia durante il Fascismo". L'obiettivo del convegno è quello di richiamare l'attenzione degli studiosi su un periodo storico in cui la scienza economica si confronta con cambiamenti epocali tra il tramonto dello Stato ottocentesco e la nascita di differenti sistemi economici. Nel tentativo di dar conto sia delle specificità sincroniche che delle continuità diacroniche di un'epoca che ha segnato l'Italia contemporanea, il convegno si propone di esplorare un ampio ventaglio di argomenti tra i quali la storia dei fatti e delle istituzioni che

hanno maggiormente influito sulla formazione del sapere economico, le biografie scientifiche dei principali economisti, i rapporti tra economia e politica, la diffusione del paradigma keynesiano, la nascita dell'econometria, i principali temi di dibattito, come l'indagine sulle forme di mercato, la spiegazione delle dinamiche cicliche e delle crisi, l'intervento dello Stato nell'economia e, naturalmente, il tema centrale del corporativismo.

Nell'ambito del convegno sarà organizzata una sessione speciale nella quale saranno presentati i lavori conclusivi del Progetto di ricerca (2017-2018) "La scienza economica italiana durante il fascismo: un profilo istituzionale" che analizza in particolare il ruolo delle istituzioni accademiche ed extra-accademiche nella formazione e diffusione delle idee economiche nel nostro Paese, anche con l'obiettivo di rispondere ad alcuni quesiti cruciali come, ad esempio, quello relativo al ruolo svolto dalla scienza economica nella costruzione dell'"ordine nuovo", o la questione - solo apparentemente interna alla disciplina - dei rapporti tra economisti allineati e non-allineati.

Nell'intento di creare un'occasione di confronto aperto e interdisciplinare con gli economisti e gli storici economici, si invitano gli studiosi a presentare un contributo al convegno, comunicandone il titolo preferibilmente entro il **31 luglio 2018** all'indirizzo: direzione@cipei.unipi.it

Comitato scientifico: Massimo M. Augello, Fabrizio Bientinesi, Giuseppe Conti, Riccardo Faucci, Nicola Giocoli, Marco Guidi, Daniela Manetti, Luca Michelini.

Comitato organizzatore: Giulia Bianchi, Elisa Cacelli, Marco Cini, Carlo Cristiano, Francesca Dal Degan, Daniela Giaconi, Letizia Pagliai, Raffaella Sprugnoli.

Per informazioni si prega di scrivere a direzione@cipei.unipi.it o di contattare il Centro Interuniversitario di Documentazione sul Pensiero Economico Italiano - CIPEI, tel. +39 0502216327

Call for paper for the graduate Conference: *The Development of Financial Centres in Europe, 1300-1700*, Cambridge (UK), 27 settembre 2018.

Applications from graduate students are invited for the upcoming Conference "The Development of Financial Centres in Europe, 1300-1700", to be held on 27 September 2018 in Queens' College, Cambridge.

The conference aims to bring together young scholars to reflect on state-of-art scholarship on late-medieval and early modern financial centres and explore new hypotheses on their characters, inner dynamics and evolution. Themes can include (but are not limited to) the concept of Financial Revolution, financial crises, debt policies, monetary dynamics, banking and commerce.

Interested speakers are asked to send an abstract for a 20-minute presentation (max. 400 words) and an academic Cv (max. 2 pages) to Jacopo Sartori at js2214@cam.ac.uk. The deadline for proposals is **12 August 2018**.

The event is supported by the Royal Historical Society, the Economic History Society and the Centre for Financial History (Cambridge). It is organized in honour of prof Peter Spufford (1934-2017).

Call for Paper: *Mobility and Migration in Historical Perspective*, Ratisbona, 20-22 marzo 2019.

The Gesellschaft für Sozial-und Wirtschaftsgeschichte (Society for Social and Economic History) and the Wirtschaftshistorische Ausschuss of the Verein für Socialpolitik (Economic History Committee of the German Economic Association) jointly host their third Conference on economic and social history. We invite you to submit contributions.

The Conference will include contributions addressing the main theme as well as a free section with no fixed themes. The main theme is: "Mobility and migration in historical perspective".

The overcoming of geographical distances has always been a main problem of economic or, more generally, of social interaction. Technological progress enabled humans, goods and information to overcome distances ever faster, particularly in the last two centuries. This improved mobility questioned traditional structures and left behind not only winners but also losers. Therefore, mobility has to be understood as both a geographical (horizontal) and a social (vertical) phenomenon. Both aspects are especially salient in migration movements, which are often a result, but sometimes also a cause for social disturbances.

We welcome contributions exploring the theme from the perspective of individuals, companies, groups or states for the period from the middle ages to the most recent past. Apart from case studies, comparative contributions are particularly welcome.

We invite you to submit paper or section proposals for both the main theme and the free section in German or English. Conference languages are German and English. For each contribution (section or paper), we ask you for the following information: title, name, short (max. one page) Cv of the author(s), contact details, summary of the contribution (max. 200 words) in a single PDF file. The call for papers ends **August 24, 2018**. Please send your proposals to: GSWG@ur.de

Call for Application: Dottorato in Global History and Governance, XXXIV ciclo (corso 2018-2019).

Il dottorato in Global History and Governance consiste in un corso avanzato di studio e ricerca al termine del quale lo studente discute una tesi basata su un lavoro scientifico originale e indipendente. Il corso offre un percorso formativo fondato su un approccio multi e interdisciplinare incardinato sulla storia e sul diritto e aperto ai contributi di altre discipline come l'economia, la scienza politica, la filosofia politica. Il programma si concentra

sulla comparazione, le connessioni e i processi di globalizzazione che hanno caratterizzato aree diverse del pianeta a partire dalla prima epoca dell'imperialismo globale e lo fa concentrando sulla dimensione relazionale dei processi storici, dei regimi giuridici e dell'organizzazione del potere; sulle interdipendenze tra fattori economici, politici, giuridici, culturali e sociali; e sulla circolazione, lo scambio e l'interconnessione di idee, persone, istituzioni, culture giuridiche, modelli politici, concetti, diritti e beni su scala mondiale.

Le aree e i temi su cui i membri del suo collegio possono offrire una formazione e una preparazione alla ricerca di livello pari ai migliori centri internazionali sono:

- Storia e storiografia
- Gli imperi europei dell'età moderna e contemporanea
- Stati, guerre e violenza nel XIX e XX secolo
- Storia della schiavitù e del lavoro forzato
- Il patrimonio giuridico dell'Europa e la sua integrazione
- Le religioni e il sacro nel mondo moderno e contemporaneo
- Concezioni e pratiche della cittadinanza
- Stati, nazioni, lingue, popoli, classi
- La globalizzazione del diritto

Il dottorato in Global History and Governance si rivolge a studenti in possesso di una laurea magistrale (o equivalente) in un'area rilevante per le discipline di cui si occupa e che siano fortemente motivati, abbiano una solida preparazione personale, diversificate conoscenze linguistiche e siano desiderosi di confrontarsi con approcci multi e interdisciplinari.

Le lingue del corso sono l'italiano e l'inglese. La scadenza per la presentazione delle domande è il **24 agosto 2018**. Per maggiori informazioni sulla procedura di iscrizione si rimanda al sito: <http://phd.sns.it/it/global-history-and-governance/>

Call for papers: Groningen FRESH Meeting 2018: *Living standards in a comparative perspective*, 30 novembre - 1 dicembre 2018, Groningen

On 30 November and 1 December 2018, the Groningen Growth and Development Centre of the University of Groningen will host a Frontier Research in Economic and Social History - FRESH meeting. FRESH meetings are aimed at researchers in any field of economic and social history. The meetings build on the concept that scholars present their ongoing research at an early stage, i.e. normally before it becomes available as a working paper, and certainly before it is published in books or journals. The main aim of the meetings is to gather researchers in a friendly and collegial environment where they can present their research and receive constructive criticism from their peers.

The broad theme of the meeting is "living standards in a comparative perspective", but submissions to other topics

are also encouraged. The keynote speaker is Mauricio Drelichman, Associate Professor at the Vancouver School of Economics, University of British Columbia, who will present his work on the reconstruction of a long-term history of Spanish wages (co-authored with David Gonzalez Agudo).

The FRESH meeting organizers strive to accommodate as many speakers as possible. Accepted papers will receive 30 minutes each (approx. 20 minutes for presentation and 10 minutes for discussion).

There will be a registration fee of £60 (£30 for graduate students) for this meeting, but some financial support will be available for travel and accommodation of presenters thanks to the generosity of the European Historical Economics Society. This financial support will be allocated to graduate student presenters as a priority.

Prospective speakers should submit a one-page abstract of your paper, and a short academic CV (which must include contact details!) by email to freshmeetingscfp@gmail.com by Friday **31 August 2018**. Advanced PhD Students, post docs, and junior faculty are particularly encouraged to apply. Notification of acceptance will be given by Friday 21 September 2018.

For more information about the Groningen FRESH meeting see <http://www.quceh.org.uk/fresh> or contact the local organizers (b.s.kramer@rug.nl or alexandra.depleijt@economics.ox.ac.uk).

The Groningen FRESH meeting will be preceded, on 29 November 2018, by a workshop in the honour of GGDC scholar Ben Gales, for the occasion of his retirement. This workshop will be a festive occasion where several established scholars in economic history will present work. FRESH participants are warmly invited to attend this event.

Economic History Society Annual Conference 2019, Belfast, 5-7 aprile 2019.

The 2019 Annual Conference will be held at Queen's University Belfast, Friday 5 - Sunday 7 April. Registration, sessions, and meetings will all be located on campus. The Saturday reception and dinner will be in the Titanic Museum. The registration fee includes the Saturday reception and a tour of the Titanic Museum, but not the Saturday dinner which must be booked via the online booking facility.

Accommodation will be in local hotels. A link to a booking site will be provided in due course.

Registration will open in early December and close 1 week prior to the conference (i.e. 29 March 2019).

The conference programme committee welcomes proposals on all aspects of economic and social history covering a wide range of periods and countries and, particularly welcomes papers of an interdisciplinary nature. Scholars are not expected to present a paper in more than one session (including as a co-author) and, when slots are limited, priority will be given to those who did not present at the previous

year's conference. Those currently studying for, or who have recently completed, a PhD should submit a proposal to the New Researcher session. Please contact Maureen Galbraith for further information.

The committee invites proposals for individual papers, as well as for entire sessions of 1.5-2 hours duration; (no more than 4 papers will be accepted for any one session). Please note that the committee reserves the right to determine which papers will be presented in the session if it is accepted. If a session is not accepted, the committee may incorporate one or more of the proposed papers into other panels.

Proposals should be submitted online via the link below. You will be asked to submit:

- For single paper submissions: the title of the paper proposed, a short abstract of the paper proposed (300-500 words), up to 5 keywords, which can be used to help the conference coordinating committee allocate papers between sessions, contact details (name, affiliation and e-mail address, including those of co-authors) and a brief Cv.

- For sessions: the title of the proposed session, the rationale for the session (up to 100 words), the titles of each paper proposed, a short abstract for each paper proposed (300-500 words), contact details for each speaker (name, affiliation and e-mail address, including those of co-authors), a brief Cv for each proposed speaker.

For both single paper submission and sessions submission the abstract(s) should: explain the background to the paper; the questions it addresses; the sources and methods it employs; and likely conclusions.

For full consideration, proposals must be received by **3 September 2018**. Notices of acceptance will be sent to individual papers givers by mid-late November 2018.

Should your paper be accepted, you will be asked to provide the following: a revised abstract of the paper (750-1,000 words) for inclusion in the conference booklet, deadline: 14 December 2018; an electronic copy of your full paper or a web address where it is available for consultation, deadline: 1 March 2019. Selected speakers may also be asked to provide the following: a brief non-technical summary of the paper for the 'Media briefings' section of the website, deadline: 15 February 2019.

It is the normal expectation that speakers who submit a proposal to the committee should be able to obtain independent financial support for their travel and conference attendance. However, a very limited support fund exists to assist overseas speakers who are unable to obtain funding from their own institution or from another source. Details of this fund and an application form can be obtained from the Society's administrative secretary. It is important that a completed application form is submitted by the September deadline. Only in exceptional circumstances will later applications for support be considered.

Call for papers del Convegno 2018 dell'Associazione italiana di Storia dell'impresa - Assi: *Imprese e organizzazioni in prospettiva storica*, Milano, 20-21 dicembre 2018.

L'organizzazione è il risultato di un consapevole sforzo volto a creare canali di autorità e di comunicazione riguardanti sia la fase produttiva dell'impresa, sia quella dove si allocano le risorse aziendali e si valutano le prestazioni di queste.

Il problema organizzativo diventa cruciale laddove si superi una determinata soglia dimensionale. Al di sotto di questa, la vita di un'impresa e i rapporti fra gli attori che operano al suo interno sono spontanei, non hanno bisogno di una formalizzazione. Più di recente però, nell'ambiente globale e tecnologico odierno, anche la piccola dimensione aziendale deve confrontarsi con il tema della complessità organizzativa.

Quanto è importante il disegno organizzativo in un'impresa? Un'organizzazione non appropriata è in grado di adattare tempestivamente le risorse dell'impresa ai cambi di strategia? Il dato essenziale è che non esiste una formula organizzativa valida per tutte le imprese in qualsiasi tempo e luogo. L'organizzazione migliore è quella che riesce a mobilitare nel modo più completo le risorse aziendali. Fin dagli anni Cinquanta, i sociologi dell'industria hanno dimostrato come il taylorismo non possa essere il tipo di organizzazione della produzione valido per tutti i settori. È stato, in particolare, la forma migliore per le produzioni di massa standardizzate, ma non per quelle di processo, come la chimica e la siderurgia, o per quelle destinate alla fabbricazione di grandi pezzi unici, come la cantieristica.

Allo stesso modo, una forma d'impresa che ponga sotto il medesimo tetto societario attività non correlate può dare risultati diversi a seconda del tipo di controllo esercitato dal quartier generale. Il problema dell'organizzazione si pone soprattutto dalla rivoluzione industriale in poi, ma non è certo estraneo alla vita delle grandi aziende preindustriali: banche, compagnie commerciali, arsenali.

Infine, il nodo dell'organizzazione va oltre la singola impresa, per comprendere sia alleanze volte al controllo dei mercati (cartelli), sia gruppi e reti di imprese, sia territori – si pensi ai distretti industriali – ove la produzione di un bene viene realizzata attraverso una sofisticata divisione del lavoro orizzontale e verticale.

A chi vorrà proporre un paper si chiede di porre al centro della analisi la "scatola nera" del rapporto fra imprese e organizzazioni, prendendo in considerazione temi come le origini di un'organizzazione,

i nodi critici del rapporto fra organizzazione e strategia aziendale, i successi e i fallimenti dell'organizzazione, il ruolo dei fattori immateriali nella definizione del disegno organizzativo, il rapporto fra organizzazione e imprenditore, la creazione e la resilienza delle capacità manageriali, la dialettica fra organizzazione formale e informale.

I contributi possono riferirsi a ogni settore, ogni area geografica, ogni epoca. Il convegno si terrà in italiano e in inglese. Le proposte di contributo (un abstract di 2.000-3000 battute e il Cv) dovranno essere inviate entro il **20 settembre 2018** all'indirizzo segreteria@assi-web.it. Le decisioni del Comitato Scientifico saranno rese note entro il 5 ottobre 2018.

I relatori dei contributi accettati dovranno inviare un paper di 40.000-50.000 battute o un long abstract di 10.000 battute entro il 30 novembre 2018.

Call for Papers of the British Agricultural History Society's Spring Conference: *Historical Perspectives on Rural Economies, Societies, Landscapes and Environment*, Nottingham, 8-10 Aprile 2019.

We are interested in receiving proposals for panels or papers on any aspect of the history of agriculture and of the wider rural economy, society, landscape and environment, particularly in relation to the history of Britain and Ireland, but including comparative European or global contexts. We are keen to encourage papers from doctoral or post-doctoral researchers, for whom travel bursaries may be available (please indicate whether you will be applying for a bursary with your proposal).

Panel proposals should normally consist of three papers on a related theme. Each panel will last two hours including questions, so individual papers should be of 35-40 minutes duration. Proposals should consist of: a title for the panel and each of the papers (20 words maximum each), explanation of the overall theme for the panel (100 words maximum), description of the main themes to be covered by each paper (200 words maximum), names and institutional/organisational affiliations of panel participants.

Proposals for individual papers should consist of a paper title (20 words maximum) and a 200-word description of the main themes of the paper. Please provide your name, institutional/organisational affiliation and indicate if you are a doctoral or post-doctoral early career scholar, and whether you will be seeking a travel bursary.

Proposals for all proposals should be submitted to the BAHS Conference Committee Chair, Prof. H. French (H.French@exeter.ac.uk) by **30 September 2018**. Successful applicants will be informed by 30 November 2018.

Call for Panels of the European Rural History Organisation - EURHO: *Rural History 2019*, Paris, 10-13 Settembre 2019.

It is with great pleasure that we announce the holding of Rural History 2019, the fourth biennial conference of the European Rural History Organisation (EURHO), in Paris from Tuesday 10 to Friday 13 September 2019. This meeting will be organised by the École des Hautes Etudes en Sciences Sociales (EHESS), through the Centre de Recherches Historiques (CRH), in collaboration with the CNRS the Fondation Maison des Sciences de l'Homme and the Ecole Pratique des Hautes

Etudes. The EURHO Conferences aim to promote a dialogue between rural history researchers that transcends national frontiers, crosses chronological barriers and breaks down disciplinary boundaries.

The Paris Conference will be open to all proposals employing new methods, introducing new approaches, exploring new concepts or yielding new results across a wide range of themes, time periods and spatial boundaries. We encourage all scholars and researchers to bring their knowledge and experience to this event. We particularly welcome panels and papers dealing with the economic, social, political or cultural history of the countryside (agricultural or artisanal production, social reproduction, consumption, material culture, power relations, gender, well-being, village life, political relations, technological and scientific improvements, tourism etc.) and featuring links to environmental, political, anthropological and cultural history – and, beyond these, an interest in the preoccupations of geography, sociology, economy, archeology, agronomy, biology and zoology.



All researchers working on the history of the countryside are invited to submit panel proposals. A panel should focus on a specific topic and include participants from at least two countries. Panel proposals will be assessed by the Academic Research Committee which will accept or refuse them, or suggest modifications. Organisers will be advised of other paper proposals that may relate to their panels. Double sessions on a particular topic are possible, but triple sessions are not.

Each session will last two hours and include four papers. Sessions will be led by a chair and a discussant. The presentation of new research and of work in progress is particularly relevant. Participants may not propose more than two papers.

A session proposal should include article, the full name and affiliation of the organiser or co-organiser, and a short abstract (up to 500 words) introducing the topic, its scope, themes and approach, and the names and affiliations of at least two of the proposed panel contributors; a draft call for papers may also be included.

The deadline for panel proposals is **15 October 2018**.

Only online submissions via the conference website will be received by the Academic Research

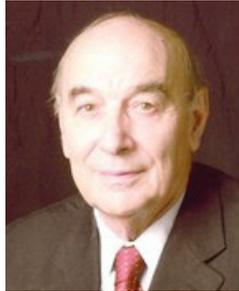
Committee. More information about the conference at our website: www.ruralhistory.eu/conferences/ruralhistory-2019

Conference website: ruralhistory2019.ehess.fr

RICORDO DI CARLO PONI

Il 26 giugno 2018 è scomparso all'età di 91 anni Carlo Poni. Questo breve ricordo riprende le motivazioni adottate dall'Ateneo bolognese per l'assegnazione a Carlo Poni del titolo di Professore Emerito.

La caratteristica saliente del profilo scientifico di Carlo Poni è la proiezione internazionale della sua attività di ricerca. Laureato in filosofia con Felice Battaglia, si orienta verso la Storia economica attirato dal rigore metodologico e dalle tensioni ideali di Luigi Dal Pane. Dapprima si occupa del rapporto tra innovazione tecnica e sviluppo nel caso dell'agricoltura bolognese, pubblicando il volume *Gli aratri e l'economia agraria nel bolognese dal secolo XVII al XIX secolo*, Bologna, Zanichelli, 1963. Sulle tematiche relative all'agricoltura pubblica numerosi saggi in seguito raccolti nel volume *Fossi e cavedagne benedicon le campagne*, Bologna, Il Mulino, 1982, dove riunisce numerosi articoli dedicati in particolare alla cultura agronomica e ai temi di macro e micro idraulica. Nel frattempo, Poni promuove la nascita e lo sviluppo di importanti istituzioni culturali come il Museo della civiltà contadina di San Marino di Bentivoglio e il Museo del patrimonio industriale di Bologna. L'intreccio fra questi diversi piani di riflessione e d'indagine prende corpo nei numerosi lavori dedicati alla lavoro-



razione del filo di seta e all'analisi comparata dei casi bolognese e lionese. Questi lavori verranno poi raccolti nel volume *La seta in Italia: una grande industria prima della rivoluzione industriale*, Bologna, Il Mulino, 2009. Poni ha sviluppato un'intensa attività internazionale in prestigiose istituzioni: Directeur d'Études all'École de Haute Études en Sciences Sociales di Parigi; Visiting fellow nel Dipartimento di scienze sociali dell'Institute for Advanced Studies di Princeton; Full Professor di Storia economica all'Istituto Universitario Europeo di Fiesole; Permanent fellow del St. Anthony's College di Oxford; Visiting scholar al Max Planck Institut di Göttingen; Life member di Clare Hall, Cambridge. Carlo Poni ha diretto le riviste *Quaderni storici* e *History of technology*. Nel 2005 l'Accademia dei Lincei ha conferito a Poni il premio Antonio Feltrinelli per la storia sociale, demografica ed economica. Lunedì 11 luglio, presso la Cappella dei Bulgari nella Biblioteca dell'Archiginnasio, l'Ateneo bolognese ha ricordato Carlo Poni con una cerimonia ufficiale. La commemorazione tenuta da Fabio Giusberti ha delineato acutamente il profilo scientifico e umano del docente di Storia economica (Alberto Guenzi, Università di Parma).

Consiglio direttivo della SISE

Prof. Mario Taccolini, Presidente, Ordinario di Storia Economica presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia
 Prof.ssa Paola Pierucci, Vice-presidente, Ordinario di Storia Economica presso l'Università di Chieti-Pescara
 Prof. Carlo Travaglini, Vice-presidente, Ordinario di Storia Economica presso l'Università di Roma Tre
 Prof. Ezio Ritrovato, Segretario, Associato di Storia Economica presso l'Università di Bari
 Prof.ssa Donatella Strangio, Tesoriere, Ordinario di Storia Economica presso "La Sapienza" Università di Roma
 Prof.ssa Patrizia Battilani, Associato di Storia Economica presso l'Università di Bologna
 Prof. Carlo Marco Belfanti, Ordinario di Storia Economica presso l'Università di Brescia
 Prof. Giuseppe Conti, Ordinario di Storia Economica presso l'Università di Pisa
 Prof. Giuseppe Di Taranto, Ordinario di Storia Economica presso la LUISS "Guido Carli"

Collegio dei Revisori dei Conti

Prof. Giovanni Luigi Fontana, Coordinatore, Ordinario di Storia Economica presso l'Università di Padova
 Dott. Dario Dell'Osa, Ricercatore di Storia Economica presso l'Università di Bari
 Prof. Gian Luca Podestà, Ordinario di Storia Economica presso l'Università di Parma

Presidenza

Università Cattolica del Sacro Cuore, Dipartimento di Scienze Storiche e Filologiche, via Trieste 17, 25121 Brescia; tel. 030 2406208; e-mail: segreteria.sisenet@gmail.com

Comitato di redazione

Francesco Ammannati, Dario Dell'Osa, Giovanni Luigi Fontana, Amedeo Lepore, Daniela Manetti, Mario Perugini, Francesco Vianello

Coordinatore

Giovanni Luigi Fontana

Redazione

Università di Padova, Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità, sede di via del Vescovado 30, 35141 Padova; tel. 049 827 85 01 / 85 59; fax 049 827 85 02 / 85 42; e-mail: newslettersise@gmail.com

Segreteria di redazione

Marco Bertilorenzi, Andrea Caracausi, Francesco Vianello

Hanno contribuito a questo numero:

Francesco Ammannati, Marianna Astore, Andrea Caracausi, Salvatore Ciriaco, Augusto Ciuffetti, Dario Dell'Osa, Gianpiero Fumi, Alberto Guenzi, Mathieu Harsch, Amedeo Lepore, Carlo Lorenzini, Daniela Manetti, Sebastiano Nerozzi, Mario Perugini, Monika Poettinger, Fabio Pomini, Laura Righi, Alberto Rinaldi, Ezio Ritrovato, Carlo Travaglini, Manuel Vaquero Piñero, Francesco Vianello

SISE Newsletter è pubblicata ogni 4 mesi: marzo, luglio e novembre. Tutti i soci della SISE la ricevono gratuitamente in formato elettronico.

Pubblicazione quadrimestrale della Società Italiana degli Storici Economici
 Direttore Responsabile: Giovanni Luigi Fontana
 Autorizzazione del Tribunale di Padova n. 2226

Tip.: CLEUP sc, via G. Belzoni 118/3, Padova. Tel. 049 8753496